ANNO VI - N. 132 Martedì 14 giugno 1977 - Lire 200

LOTTA CONTINUA

(Quotidiano) - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - **Direttore**: Enrico Deaglio - **Direttore responsabile**: Michele Taverna - **Redazione**: via dei Magazzini Generali 32 A - telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione**: Telefono 5747108 - Conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero**: Svizzera fr. 1.30 - **Autorizzazioni**: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1 gennaio 1975 - **Tipografia**: 15 Giugno s.r.l. via dei Magazzini Generali 30. Telefono 576871 - **Abbonamenti**: Italia: anno lire 30.000 semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000 semestrale lire 17.000 - Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

Altre decine di migliaia di firme per inchiodarli davvero!

Ieri, lunedì sono state superate le 600.000 firme, La cifra esatta la pubblicheremo domani. Oggi è martedì 14 giugno: il tempo che resta è scarso. Occorre mettercela tutta. Con qualche decina di migliaia di firme in più ce la facciamo. Mercoledì il comitato nazionale per gli otto referendum farà il punto e darà indicazioni per tutti i compagni. A pag. 3 alcune informazioni su come si verificano i moduli. Oltre 20.000 compagni hanno partecipato alla manifestazoine di piazza Navona.

A Bologna il potere impazzito continua la marcia

Manda i vigili contro gli incatenati e vieta il corteo del movimento

BOLOGNA — Sabato e domenica. *In piazza accanto ai compagni che continuano a digiunare, anche in solidarietà con gli studenti stranieri coinvolti nel processo al Cantoncino ed espulsi dall'Italia a pochi esami dalla laurea. Ancora la polizia provoca, impone limitazioni, minaccia. La Giunta comunale collabora: dopo che i compagni incatenati vengono cacciati dalla piazza per far passare la processione pluralista del Corpus Domini, i vigili urbani occupano il loggiato del municipio.*

Lunedì. *Ancora un'altra provocazione: il movimento aveva accettato la proposta dei compagni incatenati di fare una manifestazione nel pomeriggio e uno spettacolo alla sera in piazza Maggiore per la libertà immediata dei compagni ancora in carcere. La questura ha vietato il corteo e ha limitato la manifestazione serale in piazza dalle 21 alle 24. Prima, dopo, e attorno ci sono le truppe di stato ad esercitare la violenza legale.*

Nel paginone centrale l'intervento di un compagno di Bologna sullo stato del movimento.

A Torino: oggi tutti gli operai FIAT a Corso Marconi

Oggi gli operai di tutte le sezioni FIAT in corteo a corso Marconi. Al centro della manifestazione la solidarietà con la Materferro (pag. 4)

Oggi processo alle BR in una Milano militarizzata

Si apre oggi il processo alle Brigate Rosse. L'occasione è buona per far scorazzare carri armati per tutta Milano. Si sgonfia l'appello agli avvocati d'ufficio: Curcio ha annunciato che si farà difendere dall'avv. Guiso. (pag. 2)

CGIL: il 69 è morto, ora si programma!

A Rimini, cittadina ormai nota più per i congressi che ospita di quanto non lo sia per la marea tedesco-brianzola che la invade d'agosto, si è concluso il IX congresso della CGIL.

La stampa nazionale lo ha trattato con grande rilievo, così come si conviene, e non ha mancato di dedicare grandi titoli ai passaggi cruciali della relazione di Lama (vedi il Corriere sull'abolizione degli automatismi) o alle pensate più acute dei leaders che vanno per la maggiore. Il segretario, nelle sue conclusioni, ha così come si conviene, ringraziato le testate e declamato solennemente il concetto secondo cui la democrazia esisterà finché i bugiardi e i reazionari potranno usare la stampa per mentire e reagire al nuovo. Non ha mancato di dire che si batterà a fondo perché in questo nostro mondo possano continuare a esistere i bugiardi (i quali, ma forse è trascurabile, comandano), questo essendo alla base della libertà.

Alcuni si domanderanno perché sia necessario lottare tanto per far rimanere le cose come già sono ma nessuno o quasi ha fatto questa semplice domanda durante l'intero arco dei 6 giorni di congresso.

E' solo un esempio ma abbiamo voluto riportarlo perché ci è sembrato particolarmente emblematico dello «spirito» che ha dominato l'assemblea dei funzionari CGIL. La quale, purtroppo, ha discusso e deciso molte altre cose. E' in uso, anche tra noi, la cattiva abitudine di abusare del termine «storico» ed eviteremo quindi di appiccarlo a questo congresso.

Ma non c'è dubbio che sia presente, nei dirigenti del sindacato, il tentativo di chiudere una esperienza e di aprirne una nuova che trova le sue premesse nella prima e la usa per seppellirla. Cioè si tenta nel «mondo del lavoro» e più in generale in quello degli sfruttati «adulti» la stessa operazione già tentata in quello degli studenti e che ha preso nome «la morte del 68». Qui si è decretata la fine del 69, dell'egualitarismo così come del suo scontro con lo Stato della tensione e delle stragi, per dare alla luce il movimento operaio «nuovo «professionale» e solidale con questo Stato, come mai prima. La politica di programmazione, cioè la corresponsabilità sindacale nella ricostruzione dei margini di profitto e di controllo padronale sulla forza-lavoro, è stata al centro del «dibattito» di Rimini e impegna la CGIL nella battaglia contro le conquiste di questi anni, i contenuti culturali di classe e l'organizzazione, che le hanno permesse. Da questo punto di vista coerentemente, Lama ha spazzato via le dispute sulla democraticità delle scelte sindacali centrali in merito agli ultimi accordi sul costo del lavoro e ne ha rivendicato la validità politica e culturale. Di seguito ha indicato i punti su cui si costruisce la «nuova linea» della Cgil: dal restauro della competitività contro l'egualitarismo, all'eliminazione degli automatismi, alla cogestione della mobilità e dei licenziamenti, fino alla revisione delle pensioni di invalidità e all'autoregolamentazone degli scioperi. E' con questo programma che il più grande sindacato italiano si presenta al tavolo delle trattative tra i partiti e chiede un posto. Ed è sulla sua capacità di «onorare» gli impegni presi che DC, Confindustria, Banca d'Italia lo provocano e lo punzecchiano mentre, in attesa che la sua germanizzazione si compia di fatto, gestiscono in proprio le grandi linee di attacco alla classe.

Né può sfuggire, e in effetti non sfugge ai capi di Piazza del Gesù, il valore propagandistico e di destabilizzazione del fronte di classe, che potrebbe avere l'ingresso a vele spiegate delle tre confederazioni nella trattativa di questo periodo. Tanto più se, come sta avvenendo essa si svolge essenzialmente sulla piattaforma democristiana con una disponibilità pazzescamente in crescita del PCI nei suoi confronti e quando si rinuncia perfi-

(continua a pag. 3)

Per il processo alle BR una "parata"

Milano — Così il generale Corrado Corsi, Presidente dell'associazione dei bersaglieri, ha spiegato il raduno nazionale dei «corazzati d'Italia» e dei bersaglieri in programma per sabato e domenica 18 e 19 giugno a Milano: «Milano è la capitale del lavoro, ma oggi purtroppo è al centro della violenza e del disordine, noi vogliamo dimostrare con questa sfilata ai milanesi che l'Italia non è ancora morta ». Altro che raduno celebrativo e palle di questo genere, la sfilata è una prova di forza e di intimidazione politica e non è un caso che sia stata fissata nella stessa settimana in cui inizia il processo alle Brigate Rosse che già da oggi vede polizia e carabinieri armati per presidiare il palazzo di giustizia e le zone adiacenti; basti pensare che le prove della sfilata, con l'impiego di alcune centinaia tra carri armati saranno fatte all'alba di martedì e di giovedì, mentre il processo alle Brigate Rosse inizia mercoledì.

Ancora una volta come già accadde con gli allarmi del 19 maggio le gerarchie militari scendono direttamente in campo sull'ordine pubblico, questa volta con una sfilata che altro non è che una prova di forza politica e militare e una vera e propria esercitazione è al centro l'occupazione in poche ore di una città come Milano: questo è il senso reale delle « prove » di questa sfilata. Intanto domenica sera da una macchina sono stati sparati alcuni colpi di pistola nelle gambe di due carabinieri di guardia alla casa del magistrato. Nessuno fin'ora ha rivendicato l'attentato il cui risultato è comunque fin troppo ovvio; un'occasione in più per giustificare la campagna terroristica delle istituzioni sull'ordine pubblico in special modo oggi a Milano. E' in programma una riunione per questa sera del comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano insieme alla camera del lavoro e i sindacati per mobilitare i lavoratori mercoledì affinché il processo alle BR abbia uno svolgimento regolare! Questa settimana, se questa cosa verrà fatta, avremo per la prima volta in Italia in piazza, in difesa dell'ordine pubblico e delle istituzioni borghesi tutto « l'arco costituzionale »: polizia, carabinieri, magistratura, democrazia cristiana, partito comunista, sindacati e i carri armati dell'esercito! Ai sindacati e all'ANPI non è mai venuto in mente però di presidiare né di mobilitare i lavoratori al palazzo di giustizia di Milano, di Roma e di Catanzaro per evitare che i processi fascisti vengano insabbiati.

● DILETTANTI ALLO SBARAGLIO

« Squadre di lavoratori si concentreranno nei pressi del palazzo di giustizia » e altre iniziative, il tutto per « far sentire la volontà della città ». Nobile scopo quello del Comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano: la volontà della città. Una città — quella di Milano — che vuole il processo, la condanna di Curcio, l'incolumità di giurati. Per questo accanti ai blindati, alle forze dell'ordine, anche i lavoratori, i proletari, gli operai.

Gli operai: « il potere deve essere operaio ». In questi anni di lotte la sintesi. Oggi il modo per non farla, per disperdere, per disgregare, per frenare, per allontanare la lotta dell'obiettivo finale. « Il potere deve essere operaio » è diventato « E' già lo Stato degli operai»; gli operai sono lo Stato, lo Stato è minacciato, gli operai devono difendersi in quanto Stato dagli attacchi che vengono portati verso lo Stato — cioè verso gli operai. — Gli operai ormai non devono più attaccare, debbono difendere. Difendere tutto, non le piccolezze, cioè la loro condizione di vita, i loro valori, la loro forza contrattuale, la loro autonomia. Ma la condizione generale dello Stato, i suoi bilanci, la sua forza repressiva, la sua « autonomia » produttiva. Non attaccare per cambiare, ma difendersi perché nulla muti.

Il gioco è sporco: addossare agli operai surrogati di potere: non le armi che restano saldamente in pugno alle forze dell'ordine che in questi giorni scorrono coi blindati nella capitale del lavoro italiano ma la copertura umana, sociale, ideologica a questo. Il Movimento Operaio (che ha una storia diversa da Cossiga) sarà presente.

Non per evitare una farza come il processo « Nap » — finito senza pubblico e imputati — ma per garantire che questa farsa si compia. L'ha deciso il Nono Congresso CGIL: poco importa se arretrato rispetto persino al diritto borghese: c'è da ridere a pensare che Renato Curcio sia — come qualsiasi altro — innocente per legge fino alla condanna definitiva. Gui resta innocente anche dopo la condanna definitiva; Curcio è un altro paio di maniche: su di lui non si gioca nessun patto di regime. Al contrario, si esegue lo stesso.

Le BR — nel nome del nucleo conbattenti Walter Alasia — comunicano (ma chi controlla ormai i comunicati e la loro autenticità?) che "taglieranno le orecchie a moglie e figli dei giurati". E' uno « stato di necessità » quello che affermano. « Siamo in guerra e quindi.. ». « Se non fossimo in guerra allora sarebbe diverso». Lo «stato di necessità », una volta definito tale, può diventare orrendo alibi per mostruosità inaccettabili. C'è sicuramente un rapporto tra taglio delle orecchie e forza e coscienza degli sfruttati e degli oppressi. Cresce o diminuisce? E' importante saperlo — fermo restando che siano le BR a volerle tagliare. Poco credibile.

C.Z.

Comunicato dei soldati democratici di Novara

Milano - Il giorno 19 giugno si svolgerà a Milano per le vie del centro cittadino la prima parata nazionale « del Corazzato ». Intanto in questi giorni nelle caserme le condizioni di vita di noi soldati si stanno ulteriormente aggravando, con l'aumento della fatica e della disciplina.

Le alte gerarchie, con la scusa di dimostrare l'efficienza del nostro esercito, vogliono in effetti scoraggiare quanti oggi nel paese lottano contro la politica dei sacrifici e della corruzione, cercando di utilizzare i militari di leva in ordine pubblico. In questo senso vanno interpretati gli allarmi di queste settimane.

Quanto costa questa parata? Sappiamo di certo che centinaia di milioni saranno spesi per questa carnevalata (il carro armato Leopard consuma otto litri di carburante ogli km, per le prove sono stati percorsi migliaia di chilometri da centinaia di carri armati) e ancora una volta questi soldi saranno rapinati dalle tasche dei lavoratori. Invitiamo tutti i cittadini che saranno presenti, a non appoggiare con assensi o applausi la parata che in realtà altro non è che una beffa alle masse popolari.

Il coordinamento soldati democratici di Novara, Bellinzago, Lenta, dopo aver discusso di questa parata del 19 si impegna a sviluppare il massimo della denuncia e della controinformazione politica, sia interna che esterna alle caserme.

Chiediamo a tutte le forze rivoluzionarie e democratiche di contribuire con tutti i mezzi a disposizione perché questi problemi vengano propagandati e discussi anche all'esterno delle caserme

Coordinamento dei soldati democratici di Novara, Bellinzago e Lenta

Il PCI vieta le manifestazioni a Viareggio per tre mesi!

Da Viareggio ci giunge una sconcertante notizia. Il 10 giugno la giunta comunale ha fatto comparire sulla stampa locale (Nazione e Telegrafo) il seguente comunicato intitolato: "Sospese le manifestazioni per tre mesi".

« Nel periodo estivo, dal quindici giugno al quindici settembre, non sarà rilasciata dal comune alcuna autorizzazione o concessione di suolo pubblico per manifestazioni, cortei e comizi a carattere politico.

La decisione è contenuta in una vecchia delibera del 1965 riconfermata nella seduta del 24 maggio scorso.

Tutte le domande che perverranno quindi al comune da parte di enti, organizzazioni e altri organismi volte ad ottenere autorizzazioni all'occupazione di suolo pubblico — informa una nota dell'URP — non avranno alcuna possibilità d'essere accolte ».

Il compagno che ce l'ha resa nota dice — giustamente — che il ministro degli interni fa scuola e riesce a trovare allievi.

Questa volgare decisione del comune di Viareggio coincide a pennello con la politica che portano avanti i partiti della sinistra tradizionale ed i sindacati: la politica del patto sociale; infatti in una zona turistica come Viareggio secondo loro le lotte e le mobilitazioni dei lavoratori e dei proletari arrecherebbero seri danni agli interessi economici della città.

Sarebbe interessante vedere se l'amministrazione comunale avrà la faccia tosta e la spudoratezza di far rispettare questo provvedimento anti-costituzionale.

Sarebbe interessante vedere se arriveranno al punto di non autorizzare le iniziative dei compagni di Lotta Continua, dei collettivi femminisi, di ogni organismo democratico di base, dei lavoratori stagionali o anche il festival dell'« Unità » e dell'« Avanti! ».

All'amministrazione comunale di Viareggio non rimane che augurargli buon lavoro.

Roma:

20.000 persone alla festa dei referendum

Un mese dopo l'occupazione militare delle squadre speciali e la proibizione della festa dei referendum, piazza Navona si è riempita di compagni.

Due giorni di musica e interventi politici per la campagna degli otto referendum, a pochi giorni dalla sua conclusione effettiva, con l'esigenza (che inevitabilmente è stata ripetuta per tutta la festa) di una mobilitazione straordinaria in tutta Italia, e in particolare a Roma per raggiungere le 700.000 firme e mettere al sicuro le firme raccolte finora.

La partecipazione ai due giorni di festa è stata enorme, malgrado il sole, il caldo, l'abitudine romana di andare fuori porta la domenica.

Domenica c'è stata più gente ancora di sabato: la piazza, con punte di massima nel tardo pomeriggio e dopocena, è stata sempre piena di compagni giovani, di famiglie con bambini e di anziani.

Sabato sono intervenuti Bandinelli, Martucci (MLS), Spadaccia e Mimmo Pinto; domenica Emma Bonino, Adele Faccio e Pannella.

Tutti gli interventi hanno fatto riferimento alle giornate dell'11 e del 12 maggio, al tentativo di non far scendere più in piazza a Roma i compagni e i democratici, alla vicenda recente dei franchi tiratori sull'aborto. Pinto ha anche parlato delle rivelazioni nostre e dell'*Espresso* sulla collaborazione al *Popolo* del nazista Zorzi.

Sabato è stata seguita con particolare attenzione la Old Jazz band e un gruppo di compagni che rifanno ironicamente canzoni degli anni '60. Domenica dopocena ha cantato Rita.

Complessivamente, nelle due giornate, hanno partecipato circa 20.000 compagni, un numero enorme che non si spiega certamente con i complessi musicali. Sulla partecipazione non ci sono dubbi: i frequentatori abituali di piazza Navona erano ridotti a poche decine e così i turisti stranieri seduti ai tavoli dei bar di lusso. Per il resto tutti erano venuti per la festa dei referendum. (E' bene specificare questo perché a qualcuno può venire la tentazione di dire che sì di gente ce n'era molta, ma si sa che piazza Navona è sempre piena di gente...)

I giornali forse con questo alibi non hanno riportato (con la sola eccezione del *Corriere della Sera* che ha fatto un pezzo breve) notizia della manifestazione dando un altro significativo saggio della « obiettività » che ispira le cronache della « stampa indipendente ».

Per tutta la durata della festa ha funzionato un tavolo che raccoglieva le adesioni dei compagni disposti a lavorare alla verifica delle schede (un lavoro importante e essenziale per la vittoria dei referendum) e alla mobilitazione straordinaria a Roma nei prossimi giorni. Si sono presentati compagni singoli e gruppi, in tutto più di cento. Anche se il centro in piazza ha raccolto adesioni qualitativamente significative come quella delle segretarie organizzate che si sono impegnate a organizzare la raccolta nei prossimi giorni, servono ancora compagni che si mobilitino. A Roma la raccolta andrà avanti fino al 25 giugno.

● CURCIO NON REVOCA IL MANDATO DI DIFESA

Renato Curcio — tramite il suo avvocato Giannino Guiso — ha annunciato che non revocherà il mandato ai suoi legali di fiducia. Se così faranno anche gli altri quattro imputati, la « raccolta » dei 191 legali — disposti ad essere nominati difensori d'ufficio — diventerebbe inutile, Guiso annunciando questo ha denunciato palesi attacchi al diritto della difesa tra cui il fatto di non essere mai riuscito a parlare con Curcio durante la sua detenzione all'Asinara.

Carocarabiniere

Lattanzio ha trovato il modo di incentivare i richiami « speciali » dei carabinieri. A tutti i carabinieri che nel 1977 « per esigenze eccezionali d'ordine pubblico » saranno richiamati, verrà corrisposto un premio d'ingaggio di mezzo milione — in sovrappiù allo stipendio. Naturalmente i soldi non arrivano tutti insieme, ma trecentomila al terzo mese e altre duecentomila a fine anno. Questo è quanto si legge nel disegno di legge presentato dal governo oggi al Senato. Il costo del lavoro repressivo dunque aumenta di nuovo. Peccato che Modigliani, Andreatta, Peggio, Lama e affini se ne stiano in silenzio.

Grazie, compagne e compagni.

Il saluto estremo che avete dato alla compagna Giuseppina, pieno di sincero dolore, e quanto fate per alleviare la disperazione del vostro compagno Sebastiano, mi ha insegnato cosa sia l'amore e la fratellanza senza sepolchi imbiancati.

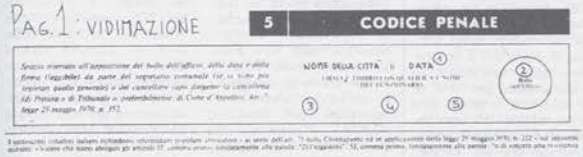
La mamma di Sebastiano (di Pisa)

Moduli non controllati moduli mezzo buttati

Queste sono le operazioni minime da compiere su ogni modulo prima di consegnarlo al Comitato Nazionale. Se manca qualcosa è facile provvedere sul posto, difficile se è già a Roma.

PAG. 1: VIDIMAZIONE

5 CODICE PENALE



1) Mai prima del 1. aprile, mai dopo la data della prima antentica sul modulo.

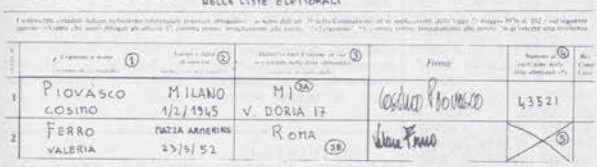
2) Ci va il bollo tondo del comune, oppure del tribunale o della pretura o della corte d'appello.

3) Timbro con la qualifica del funzionario (segretario comunale o cancelliere capo).

4) Timbro personale o nome per esteso del segretario o del cancelliere capo.

5) Firma: se è ben leggibile il 4) non serve.

PAG. 2 E 3 LE FIRME E I NUMERI DI ISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI



1	PIOVASCO COSIMO	MILANO 1/2/1945	MI (3A) V. DORIA 17	Cosimo Piovasco	43521
2	FERRO VALERIA	PIAZZA ARMERINA 23/5/52	ROMA (3B)	Valeria Ferro	(5)

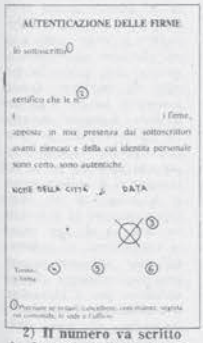
1) 2) 3) Devono essere ben leggibili senza alcuna possibilità di equivoci.

3a) Il nome del comune di residenza ci deve essere sempre. Va bene anche in sigla.

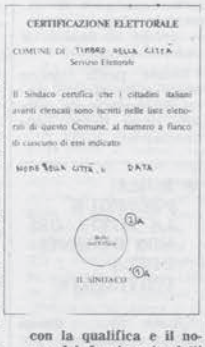
3b) L'indirizzo non è indispensabile per la Corte di Cassazione. Serve però all'ufficio elettorale per trovare più facilmente il certificato.

4) Questo spazio lo riempie l'ufficio elettorale, il quale non deve toccare null'altro in queste due pagine.

5) Se il cittadino non risulta iscritto il comune sbarra la casella (e non le altre con le generalità e la firma).



PAG. 4 AUTENTICAZIONE E CERTIFICAZIONE ELETTORALE



2) Il numero va scritto in lettere e cifre. Ogni correzione va convalidata con l'apposizione di un altro bollo, timbro e firma dell'autenticatore.

3) Bollo dell'ufficio (comune, tribunale, pretura, notaio, giudice conciliatore).

4) Timbro con la qualifica dell'autenticatore. Non ce n'è bisogno se è specificata in 1).

5) Nome per esteso o timbro personale. Non ce n'è bisogno se la firma è leggibile o il nome è già scritto in 1).

6) Firma.

1a) Se non è il sindaco a firmare è preferibile che ci sia il timbro con la qualifica e il nome del funzionario dell'ufficio elettorale.

2a) Bollo del comune

Siglata l'ipotesi di accordo

Face-Standard: presentata come conquista una regressione

Bergamo, 13 — Martedì 7 è stata siglata a Milano l'ipotesi di accordo integrativo aziendale per gli oltre 2 mila lavoratori della Face Standard di Milano e per i 1.500 installatori di centrale disseminati tra la Sardegna e varie regioni dell'Italia e del centro nord. Le note che seguono costituiscono un contributo alla riflessione sulle tappe, il significato politico e gli sbocchi della lotta degli installatori.

Sull'onda di una mobilitazione di massa che dura dal '74-'75 con scioperi autonomi e dure forme di lotta contro una feroce ristrutturazione padronale e per il salario, per la prima volta gli installatori impongono la rottura della soffocante tutela del CdF di Milano. Su iniziativa di alcuni collettivi operai del nord e di Roma e di alcuni delegati di tutta Italia, si arriva così all'elaborazione di una proposta di piattaforma rivendicativa sostenuta da un serio lavoro di analisi e di raccolta di dati sulle tendenze dell'attacco padronale e a una precisa confutazione della linea ufficiale del sindacato.

Nel dibattito delle assemblee operaie, prevalgono a stragrande maggioranza le posizioni politiche e gli obiettivi più avanzati: la riduzione di orario per i trasferitisti attraverso la rivendicazione dei rientri settimanali in orario di lavoro, diventa l'asse attorno al quale gli installatori intendono costruire una lotta intransigente per l'occupazione (calata di 500 unità in 4 anni di blocco delle assunzioni), per la rigidità della forza lavoro, per garantire gli operai contro i trasferimenti e lo sradicamento sociale e politico che ne deriva.

A fianco di questo obiettivo si pongono una serie di rivendicazioni per il controllo operaio sulla organizzazione del lavoro e per un forte aumento del trattamento economico che esprimono nella maniera più diretta l'opposizione operaia alle sinfonie sindacali e governative sul costo del lavoro e l'elasticità della forza lavoro.

La reazione dell'apparato sindacale non si fa attendere: il comitato esecutivo del CdF milanese, funzionari FLM provinciali e perfino nazionali, dall'alto della loro profonda ignoranza della situazione degli installatori, si sentono autorizzati ad avanzare ridicole proposte di piattaforme alternative a quella decisa dai lavoratori. Il che provoca rovinosi infortuni e dure sconfitte ai solerti funzionari, che passano rapidamente ai ricatti ed alle minacce di scomunica. Il braccio di ferro va avanti per mesi. I settori di avanguardia, la sinistra operaia e dei delegati, si pongono con chiarezza il problema di una rottura organizzata e di massa con la linea moderata, ma giocano troppo a lungo sul tavolo del logoramento imposto dai burocrati sindacali. Quando ci si rende conto di questo errore, tra pressioni, colpi di mano e violazioni della democrazia di base, l'iniziativa è passata al sindacato e alla sua ala più moderata, forte anche del peso di un quadro politico generale che si fa sempre più soffocante. Tra i lavoratori che da ben sette mesi attendono di incominciare la lotta, inizia a serpeggiare sfiducia e incertezza. La crisi della sinistra rivoluzionaria, in particolare il «terremoto e fuga» di LC (cui fanno riferimento numerose avanguardie) non fa che accentuare la debolezza dei collettivi operai e dei delegati più impegnati, affievolendo la combattività e la capacità di aggregare ampi schieramenti di delegati e di lavoratori.

Il risultato è che, pur con molti scossoni e tra le proteste tanto rabbiose quanto impotenti dei delegati installatori e dei lavoratori, la piattaforma viene incanalata sul binario morto sindacale. Le trattative non hanno storia: agli installatori non viene neppure permesso di mettere in campo tutta la loro forza attraverso la decisione del blocco dei centri nevralgici, produttivi e amministrativi. Prima che possano metterlo in atto l'accordo è bello e servito. Della riduzione di orario non rimane traccia, idem per l'occupazione, a conferma che l'azienda è autorizzata a proseguire nello smantellamento delle installazioni. Di miglioramenti economici se ne vedono ben pochi e si registrano cedimenti di principio non indifferenti come l'eliminazione del pagamento della mancata mensa il sabato in cambio di una manciata di monetine e l'accettazione dei nuovi criteri proposti dall'azienda per il calcolo delle trasferte.

L'applicazione di questo ultimo punto rischia addirittura di peggiorare in assoluto la situazione economica e normativa di alcune centinaia di lavoratori e di annullare gli effetti positivi della riduzione della fascia oraria giornaliera destinata ai viaggi di trasferimento.

Tra i compagni ed i delegati si fa strada la tendenza a gettare la spugna o adoperare una ritirata tattica che assomiglia molto a un maldestro tentativo di coprire ideologicamente l'accettazione di un ruolo definitivamente subalterno alla logica amministrativa e degli schieramenti sindacali. Fermare questo processo, invertire la tendenza, innescare un processo di riaggregazione e riqualificazione della sinistra è un compito arduo, ma necessario.

Un gruppo di installatori della Face-Standard

Concluso il congresso MLD

(Ansa) Roma, 13 — Il congresso nazionale del movimento di liberazione della donna (MLD), a conclusione dei suoi lavori, ha deciso in serata di indire nella prima settimana di ottobre un convegno straordinario «per discutere il valore politico della sua federazione con il partito radicale».

Nello stesso documento conclusivo il MLD «denuncia le forze della sinistra che si sono lasciate coinvolgere nella politica del compromesso storico cercando di spaccare anche il movimento femminista»; annuncia la sua decisione «di impegnarsi nella questione dell'aborto, di organizzare una petizione popolare per un referendum abrogativo per il reato di aborto»; riconosce nel «self help» lo strumento politico di pratica femminista; si impegna contro la violenza sulle donne e per una legge che riservi il 50 per cento dei nuovi posti di lavoro alle donne.

Avvisi ai compagni

□ **TORINO**

Sezione Parella, via Michele Lessona 95: da mercoledì 15 la sezione inizierà un dibattito aperto a tutti i compagni, nell'ambito della discussione generale del movimento e sulla fase.

Mercoledì 15, ore 21: sulla situazione economica; per una ripresa della discussione sulla crisi.

Programmi rai-tv

MARTEDI' 14

Rete 1 ore 21.15 - Incontro con la Folk magic Band; ore 22.20: Due specie di uomini, un programma sugli handicappati da vedere al di là del fatto che la trasmissione sia decente o no.

Rete 2 ore 20.40: Direttissima, è l'ultima puntata prima dell'estate televisiva; ore 21.30 Brama di vivere un film di Vincente Minnelli.

Capodistria, alle 21.35 «Maschio e femmina» film di Godard.

(Continua da pag. 1)

no alla risposta di fronte ai fanfaniani del senato antiabortista o ai fanfaniani delle partecipazioni statali che guidano la politica dei licenziamenti di massa. E' stato, questo di Rimini, un congresso che pretende, sulla base dei risultati ottenuti e del «monolitico pluralismo» di cui ha fatto sfoggio, di essere il capofila degli altri due, quello CISL che si apre proprio oggi a Roma, e quello della UIL che inizierà a Bologna il 29 giugno, né esistono elementi sufficienti per credere che possa avvenire il contrario. Pur con tutte le buone intenzioni non sembra possibile immaginare per la «sinistra sindacale» un ruolo diverso da quello di copertura a sinistra della politica di cogestione di Lama. Nonostante sindacalisti stampa e uffici studi affermino il contrario questo è stato il congresso della CGIL a cui le masse sono state più estranee da quando essa esiste. Nei giorni di Rimini settori consistenti di classe operaia blocavano i cancelli esprimendo una pratica opposta a quella che Lama e Trentin si sono impegnati a costruire.

Dire che perciò le masse hanno le idee chiare sarebbe sciocco ma sostenere che i giochi sono fatti, è ancora peggio.

Torino:

Oggi gli operai delle sezioni FIAT manifestano in corso Marconi

Torino, 13 — Oggi gli operai di tutte le sezioni Fiat saranno in corso Marconi ad assediare gli uffici della sede centrale. Non sarà una manifestazione di ordinaria amministrazione, perché tali non sono le questioni poste sul tappeto dalle ultime due settimane di lotta: innanzitutto c'è la Materferro che si è ormai conquistata un ruolo di protagonista con un'occupazione che dura ormai da dieci giorni.

Vi sono almeno due aspetti centrali nella lotta di questa che è sempre stata cnosiderata una sezione Fiat di secondo ordine (non sono più di 1.600 operai). All'origine dei 4 licenziamenti della Materferro c'è stata una lotta dura per rifiutare gli aumenti di produzione del furgone 242: una settimana di blocco quasi totale della produzione, in un periodo in cui nelle altre sezioni Fiat gli scioperi per la vertenza aziendale stentavano a partire, se non fallivano addirittura. C'era una contraddizione apparente tra la durezza e compattezza degli operai Materferro e l'estraneità della maggioranza della classe operaia Fiat alla piattaforma aziendale. Ma la contraddizione esisteva solo per chi guardava ai comportamenti della classe con gli occhi del sindacato, mentre gli operai Fiat rifiutavano la riproposizione della «priorità dell'occupazione» come trattativa centralizzata sugli investimenti al sud, a scapito del loro salario e della loro rigidità, gli operai della Materferro resistevano sulle gambe di un' iniziativa diretta ed autonoma, con uno stretto rapporto tra lotta per la rigidità e lotta per l'occupazione.

Il loro discorso era semplice, in quella rigidità che costituisce determinazione di lotta e unità: «se la Fiat vuole più produzione, assuma più operai e in particolare li assuma al sud». C'è qualcuno, soprattutto nella sinistra sindacale, che va dicendo che questa lotta rientra a pieno titolo nella strategia della FLM per la piattaforma aziendale. Noi pensiamo che sia esattamente il contrario; che gli operai della Materferro abbiano rovesciato la linea sindacale con un ragionamento molto semplice: meno lavoro per gli operai occupati = lavoro per i disoccupati. Cosa c'entri questo con le concessioni sulle festività e sulla mobilità, con la lotta per la produttività, non riusciamo proprio a capirlo. E ne abbiamo avuto un'autorevole conferma: *l'Unità* di qualche tempo fa, in una tavola rotonda organizzata sulla vertenza dei grandi gruppi, riporta un intervento di Natta di questo tenore: «Bisogna mantenere una rigida coerenza sulla impostazione sindacale: non si può parlare di aumento di produttività e poi rifiutare la richiesta di otto furgoni in più come si fa alla Materferro».

Anche la Fiat ha capito molto bene la natura della lotta alla Materferro e sono arrivati prima i 4 licenziamenti e in seguito la denuncia alla magistratura e l'ingiunzione di sgombero. La risposta è stata esemplare anche per quanto riguarda le forme di lotta: alla Materferro vogliono lotte dure, hanno occupato la fabbrica e hanno lavorato contro ogni forma di sabotaggio sindacale perché la lotta si estendesse nelle forme più radicali a tutte le sezioni Fiat. La parola d'ordine sta diventando sempre più il blocco generalizzato dei cancelli

Questa volontà tende a saldarsi con quello che sta succedendo nelle altre sezioni ed in particolare a Mirafiori. Il discorso, in tutti e due i turni, è stato di un salto netto nella lotta: i cortei sono stati nuovamente massicci, hanno invaso una palazzina di impiegati senza tante cortesie, molte avanguardie all'uscita dei cancelli ripetevano con gioia: «Sembra di essere tornati al '69». Non è sicuramente così, anche se nella forma è un paragone calzante. Quello che sta avvenendo nelle officine di Mirafiori è un processo più contraddittorio e complesso, per ora se ne riesce a cogliere solo la superficie. C'è una parola d'ordine che è ormai generale fra gli operai: chiudiamo in fretta questa vertenza, prendendoci quel poco che c'è nella piattaforma e respingendo le provocazioni della Fiat.

Quello che si vuole portare a casa prima della chiusura estiva sono le 280.000 lire del premio ferie, la garanzia della quarta settimana in agosto che la Fiat non vuole concedere nemmeno per il 1978 e la vittoria piena e totale della Materferro. C'è una consapevolezza chiara che porta gli operai a volere la spallata finale: «Questa vertenza si deve chiudere con gli operai in piedi, non ci si può permettere che la Fiat ci porti ad un lento logoramento».

Gli operai hanno piena coscienza delle divisioni e delle contraddizioni che oggi sono ancora aperte: ma non per questo vogliono dare spazio alla linea padronale nell'alimentarle e coltivarle. E' importante, dunque, lavorare perché ai cancelli si vada, e presto.

Intanto questa mattina hanno scioperato gli operai del primo turno della sala prova motori delle meccaniche.

Sciopero nazionale di quattro ore

I lavoratori del porto di Genova in corteo

Genova, 13 — Questa mattina c'è stato lo sciopero nazionale dei lavoratori portuali. Di questo sciopero indetto dalla FULP, i portuali della Compagnia Unica ne hanno fatto una loro scadenza riversandovi tutti gli obiettivi della loro lotta. Il corteo è stato praticamente diviso in due parti: la prima, in testa, con i lavoratori del consorzio (C.A.P.), silenziosa, che aveva la funzione politica di contenere l'azione dei portuali della Compagnia; la seconda — metà corteo — dietro lo striscione del Collettivo portuale, che ribadiva il no ai sacrifici, era combattiva, gridava slogan contro il governo, per l'unità operai-studenti disoccupati, contro il lavoro nero, contro lo straordinario, per la contingenza, la mutua, l'assicurazione.

Questo corteo, caratterizzato da questi due tronconi è la riproduzione fedele di quello che sta succedendo all'interno di questo settore di classe operaia. Gli operai legati alla linea del PCI sempre più disorientati che non riescono a gridare uno slogan; e gli operai del PCI e non sempre più critici nei confronti della linea dei sacrifici, che si dànno forme nuove di organizzazione e che acquistano ogni giorno che passa sempre più coscienza e convinzione della giustezza della loro posizione. E' un processo questo che in porto sembra divantato irreversibile; infatti, a detta di parecchi compagni portuali il dato più importante raggiunto con questo sciopero è la credibilità di massa che il Collettivo ha raggiunto. La lotta prosegue con il blocco totale dello straordinario e la prossima scadenza generale sarà l' incontro della commissione operaia portuale con il direttivo unitario sindacale.

Milano: l'assemblea dei tramvieri dell'officina Teodosio.

"Ai sindacalisti non tornano più i conti"

Milano, 13 — Giovedì nella mensa c'è stata un' assemblea di 2 ore sulle festività abolite e sulle qualifiche. Il salone era stracolmo: oltre 500 operai che si attendevano come al solito il consueto casino di parole e fatti nulla dal sindacalista di turno. Questo tale per circa 40 minuti si è divulgato in spiegazioni su quanto le cose siano complicate e che occorre tanto tempo e tanti incontri con la controparte, ecc. Ma subito dopo ha preso la parola un compagno, che nella più grande attenzione della sala ha iniziato a parlare dei sacrifici e della crisi: «i padroni non hanno mai fatto tanti soldi come adesso sulle nostre spalle; questi soldi però non andranno mai a beneficio della comunità. Perciò diciamo che le festività devono essere trasformate in giorni di ferie, perché altrimenti sarebbe come pugnalare alle spalle il movimento dei disoccupati».

Ha preso poi la parola un compagno impiegato che ha detto che i lavoratori non si fidano più delle promesse sindacali perché prima decidono e poi se ne fregano delle assemblee; un operaio del PCI che si era messo a gridare «buffone» è stato zittito da un boato dell' assemblea.

Poi ha parlato un altro compagno tranviere: «Il problema delle qualifiche si può risolvere togliendo la facoltà ai capi di giudicare gli operai ,semmai ci dovranno essere dei capi vogliamo che siano eletti dagli operai...». L' atmosfera che si era creata a questo punto nell' assemblea ha dato il coraggio a molti altri operai che fino allora non avevano mai preso la parola di parlare. Questi tranvieri hanno espresso il loro dissenso durante gli interventi dei sindacalisti. Questa festa di riappropriazione da parte dei lavoratori è andata avanti a lungo. A un certo punto, mentre la presidenza tentava di far tirare le conclusioni al relatore ufficiale, abbiamo presentato una mozione che richiedeva per i lavoratori dell'officina Teodosio il passaggio in serie delle 7 festività abolite e il passaggio di tutti i lavoratori dalla seconda alla prima qualifica. Subito c'è stato il tentativo della presidenza di affossare il tutto, dicendo che la mozione doveva essere presentata all'inizio dell'assemblea. Ma la gran parte degli operai si è messa a gridare «votazioni! votazioni!».

Si è arrivati così alla votazione e la mozione dei compagni è stata approvata a larghissima maggioranza. Con questa assemblea noi tutti ci siamo fatti un'esperienza fondamentale e che pensiamo ci avvicini anche umanamente. D'altra parte i cosiddetti sindacalisti avranno ancora una volta capito che a stare a contare al tavolino gli iscritti al PCI, PSI, DC, può anche succedere che i conti non tornano più.

Un gruppo di compagni tranvieri di Milano

Materferro: "un punto di riferimento per tutti"

Torino, 13 — La lotta della Materferro sta uscendo dall'isolamento in cui è stata costretta da diversi giorni dalla linea sindacale. L'abbiamo visto lunedì mattina a Mirafiori quando con i compagni della Materferro abbiamo fatto un corteo interno così duro che non si vedeva dal 1969. L'abbiamo visto venerdì sera quando dalla Fiat Stura e da Mirafiori sono partiti migliaia di operai in corteo verso la Materferro in appoggio alla lotta che stiamo portando avanti e contro le minacce di sgombero da parte della polizia in seguito alla ingiunzione della magistratura contro 18 di noi. Cortei che sono stati bloccati da alcuni rappresentanti sindacali la cui paura è quella che la nostra dura lotta si estenda alle altre sezioni Fiat. A testimonianza del fatto che stiamo rompendo l'isolamento, la nostra fabbrica è diventata punto di riferimento per tutti; infatti, è rimasta aperta alle molte fabbriche del quartiere anche esse in lotta, il nostro cortile è stato invaso dai bambini, dai giovani, dalle famiglie dei lavoratori; è diventato un centro di cultura, di dibattito, di poesia, di crescita comune. E, da quando abbiamo capito che il sindacato tentava di isolarci, che, per esempio, stentava a promuovere una sottoscrizione per la nostra lotta, abbiamo deciso di portare avanti da soli l'agitazione che altrimenti sarebbe scaduta fin dai primi giorni.

Questo è stato continuamente dimostrato. Per esempio, venerdì quando si voleva tenere un'assemblea limitata al solo consiglio di fabbrica, abbiamo imposto la nostra presenza e la nostra volontà di continuare. L'assemblea di questa mattina, convocata per verificare la volontà da parte dei lavoratori di continuare l' assemblea permanente e di adottare nuove forme di lotta, è stato un grosso momento di dibattito politico, in quanto non si trattava di scegliere tra due forme di lotta, quanto di affermare la volontà di andare fino in fondo, e la partecipazione dei lavoratori è stata massiccia.

Ancora una volta si è manifestata la linea moderata dei vertici sindacali che tendeva a frenare la lotta; mollare momenti come questi significa lasciare prendere fiato al padrone, significa evadere le consegne dei pulmini 242. Dato che i lavoratori Fiat hanno deciso per domani una manifestazione in corso Marconi, centro nevralgico della Fiat, l'assemblea ha deliberato di arrivare a questa scadenza con tutta la forza in modo da coinvolgere tutto il gruppo e superare così l'impostazione che finora i sindacati hanno dato al problema. Noi operai della Materferro domani a corso Marconi, prenderemo in prima persona la parola per decidere insieme a tutti gli altri lavoratori Fiat quali forme di lotta attuare.

Un gruppo di operai della Materferro

● ROMA: PROSEGUE LA LOTTA DEI NON DOCENTI DELLA UNIVERSITA'

Roma, 13 — Questa mattina l'assemblea permanente del personale non docente dell'università di Roma ha deciso di non accettare le proposte del consiglio di amministrazione e di proseguire ad oltranza (''finché non sarà firmato il contratto'') la protesta che ormai dura da 23 giorni.

Due sono le richieste: miglioramenti economici a partire dal marzo del 1974 e l'applicazione della ''legge 200'' per eliminare le sperequazioni tra il personale dell'università e quello del policlinico e dell'opera universitaria; anticipo di 50 mila lire con decorrenza dal maggio di quest'anno.

E' morto a Roma il compagno Antonio Seri. I funerali si tengono oggi, martedì alle 15.30, partendo da piazzale del Verano. Alla compagna Elvira tutto il nostro affetto.

□ SBORSATE!

Il genio ferrovieri è un corpo militare operante sulla linea ferroviaria Chivasso Aosta.

E' costituito da personale altamente qualificato, come sostiene l'opinione pubblica. Il servizio militare dura tre, o quattro anni dopo di che si entra definitivamente in ferrovia anche da civili. Fin qui nulla da obiettare.

Ma per poter accedere al genio, quali requisiti bisogna avere?

Anzitutto una forte raccomandazione. Non solo a livello maresciallo o capitano, ma anche a livello ministeriale e delle alte gerarchie militari, con conseguente sborso di un bel po' di soldi.

Ecco alcuni esempi: a) per fare il manovale bisogna sborsare la bellezza di 600.000 lire ad un alto graduato della provincia di Frosinone, pare di Roccasecca. Ecco perché i tre quarti dei manovali sono tutti della stessa provincia. Inoltre da circa due anni ci sono molti manovali e dirigenti della Puglia in quanto il ministro della difesa è di quella regione; b) per fare il dirigente o capostazione bisogna sborsare molto di più. Mezzo milione subito, il restante mezzo man mano che si aumenta di grado militare. Lo stesso discorso vale per i macchinisti. Questo danaro viene dato a persone che spesso fanno spicco nella vita politica e sociale italiana.

E chi non ha soldi o conoscenze, che fa? Continua a mordersi le dita e rimanere impotente dinanzi a queste ingiustizie e a questi più sfacciati clientelismi?

Perché non fare una piccola indagine su questi casi e togliere un po' di marciume?

Cordiali saluti

I soldati democratici del genio ferrovieri 644/73

□ ALLARME!

Persano 7-6-1977

Cari compagni,

siamo un guppo di soldati democratici della caserma Ronca di Persano (SA), vi scriviamo per comunicarvi dell'allarme del 17-20 maggio scorso e delle esercitazioni delle squadre speciali di PS.

La mattina del 17 scatta l'allarme nella nostra caserma. Tutti i camion sono pronti nel piazzale, jeep con impianti radio, soldati armati con fucile e in tuta da combattimento. Alle nostre richieste gli ufficiali rispondevano che si doveva partire per Napoli o per Roma. Abbiamo anche saputo che nell'altra caserma di Persano ci sono stati 10 carri Leopard in moto nel piazzale.

E veniamo al fatto che è forse più importante.

Martedì 31 maggio, in località Campolongo (SA) si svolge una normale esercitazione della nostra caserma. Ma questa volta insieme ai soldati partecipano 7 poliziotti della Questura di Napoli e precisamente: un maresciallo, un appuntato, e 5 guardie scelte), vestiti con le loro tute.

I 5 agenti sono giovani con folte barbe e capelli lunghi. Nonostante ci fosse stato proibito dai nostri ufficiali, ci siamo avvicinati a loro e ci hanno dichiarato di essere di una squadra speciale per ordine pubblico.

Si sono allenati al tiro al bersaglio, sparando centinaia di colpi con pistole calibro 9 lungo, fucili di alta precisione (con i quali tiravano da oltre cento metri su di un cartoncino di pochi cmq), e, cosa più importante, con pistole a tamburo; di queste ultime ci hanno detto che non erano in dotazione, ma erano «personali». Il maresciallo e l'appuntato erano gli accompagnatori e alla fine hanno raccolto tutti i bossoli.

Vi preghiamo di comunicare voi queste notizie anche ai compagni di Napoli; comunque per ulteriori eventuali contatti rivolgersi ai compagni di Nocera Inferiore.

Saluti a pugni chiusi e buon lavoro

□ DISTRIBUIRE MEGLIO

Sulla lettera del compagno Bobo pubblicata il 21 maggio.

Anche a me capita di girare per mezz'ora prima di trovare il giornale; a volte addirittura, dopo le 10,30-11,00, non lo trovo neanche più. Questo, sono d'accordo con Bobo, è senz'altro bello e positivo.

Però compagni, non ci si deve fermare dopo raggiunto un obiettivo (in questo caso più giornali venduti); proviamo a pensare quanti possono essere quelli che non perdono mezz'ora, anche perché non possono, per trovare Lotta Continua.

Subito, senza tanti calcoli, abbiamo la certezza che le vendite potrebbero aumentare di molto. Allora facciamo pure i salti di gioia, ma non fermiamoci a mezz'aria, torniamo con i piedi per terra e organiziziamo meglio la distribuzione.

Saluti comunisti,

Giusi

□ OLTRE CARRER

Ho letto senza molto interesse la lettera di Carrer e, a quel che mi ricordo, non mi sembra che facesse molta chiarezza sulle cause della grave crisi di LC torinese. Mi sembrano invece illuminanti a tale proposito le tre lettere di risposta pubblicate sul giornale di mercoledì 8 giugno.

Con una parziale eccezione (su cui dirò più avanti) non si entra assolutamente nel merito delle argomentazioni di Carrer, non si cerca di rispondergli dando delle valutazioni politiche, ma ci si limita all'insulto ed all'attacco personale. Il lettore si trova di fronte a due colonne di improperi, di scomuniche, di pettegolezzi.

Probabilmente alcune affermazioni sono vere, altre certamente sono false, altre ancora sono delle mezze verità (che, come tutti sanno, sono peggiori delle menzogne). Ma non è questo il punto: anche se fossero tutte esatte, non per questo sarebbero meno strumentali e politicamente irrilevanti, poiché non avrebbero nulla a che fare con il problema in questione, che rimane, anche se gli autori delle lettere vogliono farlo dimenticare, quello dell'esattezza o meno delle ipotesi di Carrer su LC torinese.

L'operazione che viene tentata maldestramente nelle tre lettere consiste nello screditare le valutazioni politiche di un compagno presentando il compagno stesso come un essere immondo ed abbietto fatto questo non è più necessario entrare nel merito delle questioni sollevate, poiché chi le solleva non ha più la dignità politica per farlo. E' un metodo usato quando si è a corto di argomenti politici e ciò nonostante si ritiene di essere i depuratori delle verità. E' il metodo, sperimentato dai compagni di LC alle porte, quando gli iscritti del PCI li accusavano di essere pagati da Agnelli, studenti e borghesi. Quest'ultima accusa poi, «sei un borghese», è il filo moralistico che collega i vari insulti rivolti a Carrer ed è la più vuota di significato nella sua apparente precisione. E' la stessa accusa usata a Torino, e non solo a Torino, temo, contro le compagne e qui, come allora, significa soltanto che chi non è con noi, che incorriamo la coscienza della classe operaia, è contro la classe operaia ed è quindi un borghese.

La seconda caratteristica delle tre lettere consiste nel fare appello al patriottismo di bandiera, allo spirito di corpo: non date retta a costui, non è dei nostri, i suoi argomenti non ci interessano perché è un quasi pduppino. E se anche fosse, perché non dovrebbe rispondere alle critiche di AO e PDUP? Ma soprattutto è grave che si chieda ai propri compagni di credere sulla parola a chi parla in nome del partito e di rifiutare a priori le posizioni di chi viene arbitrariamente tacciato di esserne fuori (dando così per scontato ciò che deve essere dimostrato).

Nella prima delle tre lettere, infine, si cerca anche, a parte gli attacchi personali che ne occupano metà, di rispondere alle osservazioni di Carrer presentando il quadro «veritiero» di LC torinese. Anche qui è usato il metodo delle mezze verità, che, se è riprorevole moralmente, è catastrofico sul piano politico. Dalle cose dette da Carlo C. nessuna delle quali è falsa, emerge infatti un quadro della situazione assai lontano dalla realtà.

(In quante scuole sarebbero presenti i compagni di LC? Quanti sarebbero, quale il loro intervento? Che ne resta degli universitari? Chi li ha visti «centinaia» di nuovi compagni dietro gli striscioni? E i vecchi dov'erano? Se la sezione di Barriera di Milano ha fatto un documento, che fanno le altre sezioni? Esistono ancora? Come mai tanta genericità a proposito delle lotte operaie? E come è possibile che la parola Mirafiori non compaia neppure?) Il fatto è che si vuol dare l'impressione di una organizzazione che pur tra gravi problemi, è presente nelle lotte, ha un suo peso politico, è una presenza importante nelle città.

Tutto questo non è vero: è inutile fingere di essere ciò che non si è; ed è pericoloso sopravvalutare il ruolo dei compagni di LC in alcune situazioni e soprattutto lasciar credere che tali situazioni coprano il panorama delle lotte di classe a Torino.

L'interesse delle tre lettere non sta certamente nella polemica (irrilevante) contro Carrer, ma nell'esemplificazione di un metodo e di una concezione della politica che stanno alla base della crisi di LC torinese.

Il ricorso all'attacco personale alle minacce e all'insulto gratuito, il più cieco e settario patriottismo di gruppo, l'incapacità di valutare l'incidenza del proprio intervento politico (o la mistificazione trionfalistica in cui si finisce col credere), che caratterizzano queste lettere, sono state troppo spesso presenti nella gestione Pietrostefani della sede torinese. Credo che proprio queste (oltre, ovviamente, alle ragioni di carattere generale che riguardano LC nel suo insieme) siano le principali cause specifiche dello sfascio di LC a Torino. Ai guasti che già avevano prodotto nel passato, si sono aggiunti i danni gravissimi che tali sistemi hanno determinato nel periodo precongressuale e postcongressuale, con il conseguente disorientamento prima, sfiducia e allontanamento poi, di un numero enorme di compagni.

Ne sono responsabili coloro che li hanno usati, ma anche coloro che non hanno voluto opporvisi. Ne sono vittime i compagni che hanno scritto queste tre penose lettere e che involontariamente ci dimostrano quali risultati certi metodi abbiano prodotto e fino a che punto si sia deteriorata la situazione di LC torinese.

P. Bertinetti

□ DENUNCIO I SOPRUSI

Lecce, 28 maggio 1977

Carissimi compagni chi vi scrive è uno dei tanti compagni, il mio nome è Giacomo Bellanova, mi rivolgo a voi per pubblicare questa mia lettera su Lotta Continua. Per prima cosa voglio precisare quello che intendo rilasciare in base alle accuse contro il maresciallo e direttore di questo carcere leccese «giudiziario». Circa due mesi fa un compagno e cioè Pietro Motta tentò di evadere e quando fu scoperto lo massacrarono di botte buttandolo dopo in una delle più brutte celle di

punizione, senza rete e materasso, quando invece aveva molto bisogno d'essere curato. Le cose sono cambiate un tantino quando è intervenuto l'avvocato Porcari, solo allora gli hanno dato il letto, però, la sera lo davano e il mattino lo levavano. Di tutte queste cose sono a conoscenza perché lavoravo come infermiere e notavo tutto e a mia volta l'ho fatto presente all'avvocato Porcari ed a Franca Rame, compresi tutti i compagni che io sono a corrispondenza. Cari compagni, alcuni giorni fa il maresciallo ha preso abusivamente una mia lettera che mi aveva scritto Franca Rame, sequestrandomela, ove vi era scritto che Franca mi ringraziava della ottima notizia che le avevo dato sul compagno Pietro Motta: «allora il maresciallo ha subito dato ordine di escludermi immediatamente da infermiere lavoro che io occupavo. Dopo sono stato chiamato dal direttore e lui mi ha contestato la lettera dicendomi anche che chi lavora deve essere dalla sua parte, ma essendo che io sono un compagno e vivo d'onestà me ne frego del suo lavoro e mi ha detto anche che adesso lo stipendio avrei potuto farmelo passare da voi «miei compagni»: gli ho risposto che non sono fatti suoi chi mi manderà i soldi per sopravvivere. Cari compagni, io intendo denunciare il maresciallo Calucciella e il direttore Sicigliano per il sequestro della lettera e per tutti i soprusi che fanno nei confronti di tutti i miei compagni.

Io per fare ciò non ho nessun timore, so affrontare a viso aperto tutte le conseguenze che in seguito potranno avvenire, ma l'importante è che l'opinione pubblica sappia come vengono trattati tutti coloro che appartengono al comunismo, io sono da diversi anni rinchiuso in questi lager italiani e ne ho passate di tutti i colori, pensate un po' se mi possono fare paura «il direttore e il maresciallo», io li ritengo due burattini. Con questo termino nell'attesa di vedere al più presto pubblicata questa mia lettera, saluto e abbraccio rivoluzionario a tutti i compagni che lottano per una vita migliore, il compagno

Giacomo Bellanova

RE NUDO

Mensile di Controcultura

E' uscito in edicola il numero 54 di **RE NUDO:**

- **Roma: Dibattito sulla Violenza:** scusa, tu che calibro usi?
- **Cinema al femminile:** ...e l'uomo creò la donna.
- **Qualità della vita:** ...come farsi il pane in casa.
- **Musica:** Riprendiamoci Maria!
- **Poesia e movimento:** ...sarebbero capaci / di morire / su una barricata / ma non di viverci...

é in edicola

CARO DIEGO,

Considerazioni a ruota libera su un movimento che non vuole accettare riflussi e stagnazioni, in una lettera scritta da un compagno di radio Alice a Diego Benecchi.

Caro Diego,

indirizzo a te questa lettera pubblica perché mi ha infastidito scriverti autocensurandomi, perché so che le lettere che i tuoi carcerieri sanno di politica vengono fermate. La lista di «caro» sarebbe altrimenti lunghissima, e comprenderebbe anche Bifo, anche Giorgini, se entrambi non fossero, drammaticamente, che nastri magnetici e lettere senza mittente. Un nastro mandato da Bruno a Radio Alice aveva un sottofondo tristissimo: un telefono che squillava senza che nessuno potesse rispondere. Di te so che ti sei — per quel che è possibile — tirato un po' su e che hai legato molto bene con i tuoi compagni di prigionia. Così mi è più facile scrivere.

Tentare di descriverti il clima che ci circonda è estremamente difficile, anche perché dovrei provare a sintetizzare mille interpretazioni che di questa vengono date. Già cogliere però questa frammentazione della critica significa prendere atto di una situazione nuova. Anche parlare semplicemente di movimento vuol dire adattarsi al suo significato più estensivo.

I luoghi che tradizionalmente lo caratterizzano e lo organizzano almeno per ora non esistono, se si escludono alcune strutture che raccolgono poche decine di compagni. Sono pochissimi quindi i luoghi di dibattito politico, o meglio, di dibattito generale. Ma si scrivono molte cose, e si parla ancora molto nei piccoli gruppi, ma anche tra di loro i rapporti non sono semplici.

L'ultimo intervento in assemblea che ho sentito e che prendeva atto di questa sensazione generalmente diffusa lo ha fatto Calabrò: come movimento abbiamo dimostrato di esistere e di avere ancora per molto la possibilità di esistere, ma il nostro percorso, almeno dentro questa fase si è esaurito. Ha detto in pratica: noi abbiamo fatto quello che ci era possibile fare, e ora ci conviene aspettare che la situazione maturi da sé. Non so quanto questo discorso corrisponda alla fase in cui siamo inseriti, ma so che ha raccolto intorno a sé il consenso più significativo, quello del silenzio e della mancanza di alternative.

Ma analizzare una situazione per noi ha sempre significato dire la verità in tutto, contro ogni forzatura trionfalista.

Scavando un po' sotto la superfice è possibile scorgere una situazione ancora più difficile. Seguire la vita dei singoli compagni, in tutti i suoi momenti, in tutte le sue manifestazioni, vuol dire comporre un mosaico di difficoltà crescenti, di angosce ritrovate: la ricomparsa insomma di tutti i luoghi e i motivi della separatezza. Stravolte da questa inversione strisciante sono anche le strutture più tradizionalmente vive, come Radio Alice. Certo, i seminari dei «professorini» sul linguaggio della radio, i libri sulla espressività del movimento, contribuiscono a cristallizzare tutti i luoghi comuni che ci accompagnano da mesi.

Il movimento non è sempre bello e felice, il linguaggio non è sempre sovversivo. La piccola Alice oltre che dolce e graffiante sa essere anche noiosa e scostante: le ore che la riempiono sono spesso inutili e alle note traballanti si sovrappongono di tanto in tanto le parole della pubblicità trasmesse da emittenti più potenti.

Dentro e dalla radio si parla poco, e le poche cose belle e dure sono, come è giusto, dedicate ai compagni in carcere, gli ostaggi del regime che proprio per questo continuano a far parte di noi stessi in ogni momento della giornata.

Ora questi compagni stanno giocando le carte più disperate contrapponendo tutti se stessi al sequestro di regime. Il carcere è solo una mediazione, una deviazione della violenza omicida che i padroni usano in funzione del concetto necessario di civiltà.

I nostri compagni non accettano più il cibo, si rifiutano di farsi mantenere in vita per accreditare questa apparenza di vita. Non si tratta di un cedimento metodologico verso forme di lotta non violente, ma di una lotta più matura e cosciente che mai. Con questo non voglio però convincere te o altri: voglio però che non ci siano esitazioni sul giudizio da dare su questo fatto.

Rimane dentro il compagno che soffre in un modo che non so immaginare di crisi epilettiche, rimane dentro la vecchietta con i tovaglioli del Cantoncino, rimane dentro Peppe che continua a sognare mostri meccanici che lo divorano. Sicuramente, anche sul piano delle illegalità di stato, dalla resistenza in poi, non si era mai arrivati a tanto. Il dato scatenante, in questo senso, è stato sicuramente l'assimilazione del cinismo del potere (come pratica politica) da parte dei partiti che in questi anni si sono barcamenati con difficoltà nell'area della sinistra.

Da questo punto di vista la situazione appare giunta a un punto di non ritorno, e nessuno può dirlo meglio di noi che questa «svolta» l'abbiamo vissuta proprio nel suo cuore. Il mandato di cattura nei tuoi confronti è stato spiccato dalle colonne dell'*Unità* ed eseguito magari con un certo ritardo, come ama ripetere Zangheri. Ricordo, quasi emblematicamente, gli schiaffi che ti sei preso tu, poco prima di essere arrestato, dal responsabile del SdO del PCI, proprio davanti a Trentin.

Ora i compagni sono abbandonati alla «realtà», e sembra che non ci si possa fare niente.

Questa strada è percorsa in diversi modi, tutti ugualmente regressivi. Alcuni, nei casi più estremi, soccombiamo di fronte alla violenza, altri vogliono tornare alle presunte sicurezze del «partito».

Studenti delle facoltà «scientifiche» dopo aver vissuto insieme a noi questa esperienza meravigliosa sono ora schiacciati e selezionati come bestie nei loro esami. Ho assistito per caso alla storia di una ragazza di un collegio (quindi povera, e meridionale) che sta vivendo esasperatamente la propria solitudine di fronte al potere. E' perseguitata nella sua camera, nei corridoi del collegio (ex ospedale psichiatrico!) da una voce maschile che la fa piangere continuamente e magari la costringe a stare sui libri da mandare a memoria. Non so cosa le dica questa voce, so per certo che la sua allucinazione auditiva è di gran lunga più materializzabile e vera delle più pazzesche farneticazioni del potere (vedi catalanotti e teoria del complotto).

Ma, forse più contorta[illegible] può essere messo in questo gruppo anche da parte di compagni (me compo) che dopo tante chiacchiere si stanno a litigarsi una lettera di Guatt[illegible]

Molto potere e molta solitu[illegible] sono rintracciabili proprio nei luo[illegible] consacrati alla libertà dalle strutture organizzative, e, a posteriori, sarei propenso ad aggiungere una appendice (questo tipo (cioè oscura, dedicata all'noia e alla insicurezza) alla prossima edizione di «Alice è il diavolo». E lo dico a te, lo dico tra di noi, come se gli «altri» non ci riguardassero.

All'altro estremo (perdonami questa forzatura e questa rappresentazione stupidamente analitica) si ritrova quei compagni con cui, sia io che tu abbiamo un passato importante da condividere. Inconsciamente (si fa per dire) questi compagni vogliono tornare indietro sul terreno dell'organizzativo, come se tutto quello che è successo fosse un fiore all'occhiello, una cosa da staccare per separare la polvere della politica?

A questo punto, ed uso un'immagine apparentemente maoista, è [illegible] separare l'economia dalla politica ed ho l'impressione che anche questi compagni lo sappiano. Sembra quasi che si voglia tornare in una Lotta Continua che non esiste più (penso al quotidiano che in tutto questo periodo è stato così vicino) e che, con la «cosa» che abbiamo chiamato Jacquerie abbiamo contribuito a modificare.

Pochi mesi fa (e sembra un secolo) siamo usciti in massa da Lotta Continua su una disputa intorno al centralismo democratico e con alle spalle un «voto» contro le femministe di Jaccembre. Poco dopo, nel collettivo Jacquerie, insieme a molti altri nostri compagni, abbiamo speso alcune delle più belle parole rintracciabili dentro questo movimento. Ora quelle parole hanno posto oltre sono essere abbandonate, però arte di che a far parte di noi, fanno ovvio) un abbozzo (non sistematico, dell'unico programma rivoluzionario possibile in Italia.

Non voglio aggiungere una parola sulla ormai inflazionata «qualità della vita», ricordo, come esempio minore, che non si è più discusso su [illegible] rico diritto alla casa, ma della [illegible] lettiva dentro queste case; non [illegible] lamente dei contraccettivi, ma [illegible] re. Tutto questo fa parte di un «programma» non scritto, esattamente la tematica sulla riduzione di orario (in modo non separato, come [illegible] cilmente vedere): non è certo caso che questi contenuti e la [illegible] e le comunicazioni a loro [illegible] ti sono stati apertamente [illegible] zati.

Questi contenuti modificano [illegible] gono qualsiasi discorso organizzativo. Anche chi non fa che [illegible] leninismo di carta, libraio, dovrebbe perlo. Ma in questa direzione Lotta fatto poca strada. Un paginone di *Continua*, firmato da Enzo D'[illegible] stagnava proprio su queste [illegible] Va detto che raramente la [illegible] visto muoversi (e non attraverso una

SCANSIONARE.

estemporanea esplosione, ma in modo quasi permanente) settori di massa «sovversivi» completamente privi di articolazioni tattiche e con davanti incentivi materiali pressocché inesistenti.

Quelli che finora ci sono stati presentati davanti come obiettivi di passaggio, come obiettivi capaci di creare organizzazione sul bisogno — casa, prezzi politici, lavoro nero — non hanno aggregato altro che consenso scontato, senza però produrre manifestazioni consistenti di volantà collettiva. Ogni cappello, tradizionalmente inteso, provato e riprovato — quando non è stato agitato frettolosamente per nascondere pudicamente qualche vuoto teorico — si è dimostrato troppo stretto.

In realtà il movimento ha rifiutato i *simboli* della protesta, ha creduto bene di non rilegare ai suoi «epigoni» (socialmente intesi, individuabili, ad esempio, in alcuni ridottissimi drappelli di immigrati sardi) più rappresentativi la sopravvivenza di un soggetto politico che non si può permettere rapporti troppo fumosi e frazionati nel tempo con la drammaticità della propria esistenza.

Chi ha scelto, nello scontro politico, la rappresentazione di questo, non ha fatto che scegliere lucidamente un allontanamento dalla realtà, tanto più grave nella misura in cui la realtà si è evidenziata così grande da avere la capacità di contenerli e ridicolizzarli.

Anche i compagni di Atraverso, Zut, ecc., tradizionalmente capaci di dar voce alle tendenze reali del movimento non riescono che a fornire indicazioni appena abbozzate e riformulazioni di tematiche passate nel dimenticatoio post-sessantottesco. Un discorso sulle zone liberate, anche se ripulito dalle ingenuità passate, deve per forza di cose passare attraverso l'analisi del rapporto con lo stato repressivo. Valutato questo rapporto, che apparirà noiosamente sfavorevole per noi, non resterà che tornare indietro.

Se dico queste cose, non lo faccio per riproporre un metodo quasi fiscale del dibattito, ma solo perché sono stanco di ripetermi che la sola capacità di esistere di un movimento con queste caratteristiche è vincente, visto che da solo non può affermarli e praticarli. Non voglio e non posso andare oltre questa immagine fotografica, e nemmeno tentare di gettare isolatamente delle teste di ponte sul nostro futuro. Quel che è certo è che qualsiasi discorso sulle strutture organizzative, cioè qualsiasi discorso sulla nostra intelligenza e sulla nostra fantasia, dovrà ritrovare il suo posto nelle sedi che abbiamo già sperimentato. Le assemblee, i piccoli gruppi, la loro dialettica spesso violenta e dissacrante.

Si potranno chiaramente esplicitare e rendere vive quelle che per ora sono acquisizioni non formalizzate, punti fermi in migliaia e migliaia di teste. Il rifiuto del lavoro, la conoscenza tecnico-scientifica, i punti di contatto con gli sfruttati occupati, la distruzione del muro dell'omertà. Molte cose marciano già in questo senso, e ci aiuteranno a superare la sterile contrapposizione tra il concetto di aristocrazia operaia e quello di operaismo generico ed emotivo. Ma per parlare di tutto sarà necessaria la tua presenza, la presenza di Saviotti, di Bifo, di Bruno, dei compagni in galera che ci sono tutti indispensabili. La liberazione di tutti i compagni è per noi la questione più urgente e improrogabile.

Per ridare a questa lettera il suo valore è necessario tornare spesso a noi stessi, al nostro coinvolgimento in tutto questo.

L'insicurezza che mi divora quotidianamente, la mia provvisorietà, i sogni che faccio la notte, lo sfratto che mi ha mandato il padrone di casa, le intossicazioni che mi prendo a mensa mi ridanno ogni giorno il posto dentro il mio movimento, mi fanno fare le scritte sui muri, modificano e fanno parte delle cose più belle che mi riservo. Per questo, perché non possono e non vogliono darci neanche piccole cose, ci sparano addosso, ci arrestano indiscriminatamente, cercano in tutti i modi di farci sparire; come sempre, perché niente è stato conquistato una volta per tutte, in questa società.

Il Partito Comunista, il partito che ha bisogno delle menzogne e delle delazioni, continua ogni giorno a ricoprire il suo ruolo. Bologna, la città che doveva raggiungere il milione di abitanti è scesa sotto il mezzo milione: del vecchio progetto rimangono esempi allucinanti come il Pilastro, uno dei quartieri più mostruosi che io abbia mai visto. L'immigrazione è stata fermata, la città deve rimanere come un depliant pubblicitario, e non serve ripetere le solite cose sul decentramento produttivo, sullo smantellamento delle fabbriche, sulla bassissima partecipazione operaia alla vita di piazza.

Per questo vogliono sbarazzarsi di te, di me, dei giovani meridionali rompiballe.

Proprio in questi giorni l'Opera Universitaria sta discutendo un progetto che potrebbe modificare il volto della città sin dal prossimo anno. Non vogliono più dare i pochi posti alloggi, il presalario a chi, venendo dal sud o da altri posti, non usufruisce della sede universitaria più vicina.

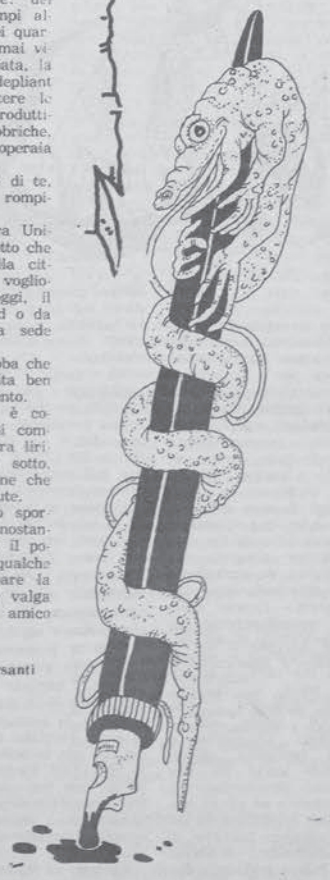
La mostruosità, la rabbia xenofoba che traspare da questo progetto merita ben altro che quattro righe di commento.

La città sognata da Zangheri è come un Narcisio butterato, che si compiace delle strade pulite, dell'opera lirica a prezzi popolari, e, sotto sotto, delle interminabili file di macchine che di notte si accostano alle prostitute.

Ma questi sono progetti troppo sporchi perché possano fregarci. Nonostante il cinismo del potere, di tutto il potere, continueremo a sprecare qualche parola sugli alberi e a consumare la nostra vita per qualcosa che ne valga la pena. Un abbraccio dal tuo amico e complice.

Bologna, 9 giugno

Claudio Piersanti



RIPARTIAMO DA NOI

Dopo tre assemblee che hanno visto solo manovre politiche, disorientamenti e niente confronto sui contenuti sono andata a piazza Esedra preoccupata per i pericoli di strumentalizzazione della nostra mobilitazione, rimettendomi semplicemente alla «imprevedibilità» di noi donne: alla capacità «magica» di portare in piazza la nostra pratica di anni e la nostra autonomia nonostante la crisi dei collettivi e la confusione generale. La possibilità di partecipare alla manifestazione «alternativa» l'avevo scartata immediatamente. La ritenevo frutto di una concezione purista e minoritaria che metteva al primo posto la discriminante ideologica il «no» all'UDI invece che i contenuti sull'aborto e sulla sessualità espressi nella storia del movimento femminista. La consideravo né più né meno che il prodotto di altre manovre politiche di organizzazione: dell'MLD che voleva portare a tutti i costi le donne in piazza sull'obiettivo del referendum; dell'MLDA e delle donne dell'autonomia sempre preoccupate che le donne non siano abbastanza politiche, antigovernative, antirevisioniste e classiste.

Ma questa iniziativa «autonoma» non era accettabile perché soprattutto non considerava in modo solidale che anche le donne dell'UDI il problema dell'aborto lo vivono drammaticamente quanto noi anche se a differenza di noi definiscono questa legge una buona legge contro l'aborto clandestino per problemi di sudditanza alla linea del compromesso storico. Io non pensavo assolutamente che la presenza dell'UDI in sé avrebbe comportato il pericolo di essere usate come massa di manovra in sostegno della legge bocciata. Del resto non era la prima volta che l'UDI scendeva in piazza con noi, nelle altre manifestazioni era sempre stata minoritaria quantitativamente e qualitativamente.

Insieme ad altre compagne mi sentivo invece incapace di esprimere realmente la nostra autonomia proprio perché la questione dell'aborto era stata rimossa da molto tempo nel movimento.

Il difficile nodo del rapporto con le istituzioni e l'aver capito che il problema era soprattutto quello di non abortire più e di arrivare a vivere una sessualità diversa, ci aveva portato a relegare ad una parte del movimento il problema dell'aborto. Questa trovatasi sola e fra mille problemi l'aveva delegato a sua volta di fatto alle istituzioni.

Il voto del senato ci ha colte di sorpresa. In fondo pensavamo che questa legge sarebbe passata e comunque con essa avremmo fatto i conti successivamente cercando di imporre con la lotta i nostri bisogni. Ci siamo ritrovate così incapaci non solo di sviluppare ma anche semplicemente di riprendere i contenuti che avevamo già espresso e praticato. Era questo che ci faceva temere la strumentalizzazione e dava spazio non solo alle manovre dell'UDI, ma anche a quelle di alcune donne del movimento che hanno fatto la stessa operazione dell'MLD, dell'MLDA e delle donne dell'autonomia al contrario, contrapponendo alla pozione «UDI no» l'alleanza e il compromesso con l'UDI, in nome dei livelli minimi di emancipazione. La manifestazione invece ha smentito la sfiducia nella nostra forza. Perché il movimento femminista l'ha caratterizzata profondamente pur non avendo molto di nuovo da urlare. Perché abbiamo saputo esprimre tutta la nostra rabbia contro tutto il Parlamento, contro la DC e il PCI, contro qualsiasi compromesso sulla nostra pelle.

Le manovre hanno senz'altro pesato; per esempio il fatto di non passare sotto le Botteghe Oscure e di non andare al Senato ha impedito che i nostri contenuti politici e la nostra forza si esprimessero fino in fondo. Ma ciò non toglie niente alla valutazione complessivamente positiva che di essa dobbiamo dare. Il corteo non era bello, ma era lo specchio della situazione del movimento, dei suoi limiti e delle sue possibilità; delle sue contraddizioni e della possibilità di superarle. Ora si tratta soprattutto di andare al confronto serrato sui nodi centrali come quello del rapporto tra emancipazione e liberazione o quello del rapporto con le istituzioni o il quadro politico generale senza aspettare che altri fatti esterni ci piombino addosso e ci costringano a confrontarci, pressate dalle scadenze solo a partire da schemi precostituiti e dalla logica di schieramento. Per quanto riguarda il problema dell'aborto penso che l'obiettivo dell'aborto vada ridiscusso con serenità anche a partire dal contributo delle compagne di Col di Lana apparso sul giornale di domenica scorsa.

Paola

A piazza Esedra

La differenza di numero dei due cortei è indubbiamente un dato molto importante da valutare, però che deve necessariamente essere collegato alla ricchezza dei contenuti espressi. E' una operazione troppo facile e di mala fede, sostenere — come fa quasi tutta la stampa — che al corteo grosso c'erano le donne, quelle vere, e che l'altro corteo raccoglieva le «frange estremiste» del movimento femminista.

Io non riesco a togliermi dalla testa una impressione, leggendo stamattina i giornali, soprattutto quelli che sono portavoce ufficiale del PCI.

Credo — e non per questo «ho poca fiducia nelle donne» — che le compagne che sono andate a piazza Esedra, si sono inconsciamente ma oggettivamente prestate a una manovra di strumentalizzazione da parte del PCI sulla nostra pelle, per una serie di speculazioni politiche, prima fra tutte la ripresentazione della legge sull'aborto, quella «vecchia». Ogni tanto il PCI scopre le «larghe masse», soprattutto quelle femminili; le tira fuori dalla scatola magica... è tutta un'altra cosa della nostra autonomia e della presa di coscienza femminista delle donne.

R.

A piazza S. Maria Maggiore

Tornare in piazza con cortei a me ultimamente è una cosa che fa nascere delle perplessità, e di cui non riesco più a capire bene il senso. Ma tornarci ieri, così, per l'aborto, per *questo* modo di dover parlare di aborto, è stato pure frustrante. Sono arrivata a piazza Esedra con un già sintomatico ritardo: spinta più che altro da una specie di «senso del dovere». «E' necessario» mi sono detta. Quest'aborto, questa legge era come una cosa passata, per me era come un sollievo, non lo ho mai vissuto come un punto realmente fondamentale quanto piuttosto come una necessità pressante e di cui non si può fare a meno. Pensarla passata, questa legge, limitata, brutta, non nostra, tutto vero, era come se lasciasse finalmente lo spazio per i nostri contenuti più veri in cui l'aborto entra pure, ma non così, entra talmente legato alla gestione del nostro corpo, alla sessualità, alla vita. Cose che non abbiamo avuto modo di inserire nella battaglia per la «legge» sull'aborto.

In questa manifestazione sentivo in tutte il desiderio di dire cose nuove ma di essere costrette a «partorirle» in un momento ancora una volta imposto dall'esterno. E a me, sentirmi gridare attorno «aborto libero» e specialmente detto quasi cantato, quasi con gioia, mi faceva stare ancora peggio.

Evelina

A piazza Esedra alla partenza del corteo

Momento della manifestazione di P. Esedra

Il corteo partito da S. M. Maggiore passa sotto le Botteghe Oscure presidiate dall'SDO del PCI

Documento presentato dalle donne al congresso nazionale grazie alla UIL

Il gruppo femminile della UIL-FILAGC presente al V congresso nazionale riunito a Bellaria, preso atto che le istanze delle donne espresse nella raccolta di firme per il referendum sull'aborto sono state boicottate da certe forze politiche parlamentari, condanna fermamente l'imprevedibile risultato della votazione senatoriale espressione di un gioco che permette ambigue alleanze. Il furbastro uso del meccanismo parlamentare ha lasciato ancora una volta ampio spazio a una vittoria delle forze reazionarie come appartenenti al settore dell'informazione ci rendiamo conto che i vari pennivendoli sono solo al servizio del potere e respingiamo con decisione le speculazioni economiche e politiche fatte sulla pelle delle donne degli emarginati e dei giovani. I gruppi di potere tengono conto che la partecipazione alle scelte civili non deve essere solo uno slogan di facile effetto ma un obiettivo sostanzialmente praticato perché le forze di base non sono più disposte a essere oggetto di manovre liberticide. Le donne non intendono di manovre liberticide. Le donne non intendono più scendere in piazza quando il potere le vuole strumentalizzare per le proprie scadenze. Troveranno nella loro autonomia i mezzi e i momenti per imporre quanto il movimento vuole esprimere.

11 giugno 77

Ancora poche ore

Ogni firma in più in questi giorni vale il doppio perché rende utilizzabili le centinaia di migliaia già raccolte. Per i prossimi 15 giorni ogni ora del tuo tempo è preziosa. Contribuisci attivamente alla raccolta delle firme e al loro controllo. Solo così potremo farcela!

MILANO: corso di porta Vigentina 15-A - tel. 02-5461862-581203;
GENOVA: via San Donato 13 - tel. 010-290808;
TORINO: via Garibaldi 13 - tel. 011-538565-530390;
NAPOLI: via Rossaroi 171 - tel. 081-440982;
BOLOGNA: via Farini 27 - tel. 051-231341.
PALERMO: Vicolo Castelnuovo 17 - tel. 091/236944;
VENEZIA-MESTRE: Viale S. Marco 67-A - tel. 041/982653;
FIRENZE: Via dé Neri, 23 - tel. 055/293391 - 212045;

La CISL e i referendum

Il segretario della CISL romana, Luca Borgomeo, ha scritto un articolo per la Stampa per sostenere che « la risposta popolare all'appello continuo e martellante dei radicali è stata fiacca e stentata », i referendum « non hanno trovato consenso popolare », « la risposta dei lavoratori all'iniziativa referendaria è stata negativa; su questo non credo possano esservi dubbi ».

Che a ritenere la campagna degli otto referendum degna di essere contrabbattuta sul piano politico sia un sindacalista della CISL e non uno della CGIL che pure ha fatto di tutto contro i referendum, stupisce, ma certamente non da più forza alle sue argomentazioni che evidentemente ignora, no, indubbiamente no, la massiccia campagna di boicottaggio soprattutto da parte della CGIL contro la raccolta di firme. Nella stragrande maggioranza delle fabbriche, dalla FIAT in giù, si è impedita l'ingresso nelle mense dei banchetti e degli autenticatori nonostante le richieste di lavoratori; in taluni posti lo si è addirittura impedito fisicamente (come alla Monti di Pescara) con il servizio d'ordine e chiamando i carabinieri; tutte queste cose Borgomeo, che pure parla di « confronto democratico, per partecipare, per scegliere », non le ha viste o le ha lasciate correre. Come non ha visto, d'altra parte, il successo della campagna nei posti di lavoro dove si è potuti andare, davanti o dentro.

La verità è che ancora una volta il sindacato, tranne rare eccezioni ha funzionato come corporazione; corporazione perché si è deciso che i lavoratori come tali non dovessero firmare e che potevano farlo solo come cittadini; un po' come si fa con i soldati ai quali è consentito parlare di politica solo quando sono a casa e in abiti borghesi. E così facendo si è riconfermata l'inferiorità dei diritti di cui godono in genere gli operai: hanno diritto alla salute, ma fuori della fabbrica, hanno diritto a ritmi di vita umani, ma ci sono le ferie e le festività per questo, hanno diritto, certo, a firmare i referendum ma fuori, lontano, dove non si veda che sono operai. Se poi sono troppo stanchi perché si sono alzati alle cinque di mattina e tornano a sera e in segreteria comunale non ci possono andare e il tavolo sotto casa non lo trovano, il problema è loro e dei promotori del referendum, non certo delle organizzazioni sindacali, o almeno così deve pensarla Borgomeo.

Che nei congressi sindacali a Borgomeo non sia « mai capitato di sentire parlare degli 8 referendum » non meraviglia: la consegna, alla Rai-TV come nel sindacato, è stata di non parlare e non far parlare di referendum; e i lavoratori parlano e possono parlare delle cose di cui sono informati e non di quello che in ogni modo si tenta di nascondere loro. E che le organizzazioni sindacali acconsentano a tutto questo è solo un'altra prova della loro lenta trasformazione in doppione del Ministero del Lavoro e in strumento di manipolazione del consenso a favore di strategie politiche ed economiche non certo decise dalla base.

CUSANO MILANINO: GLI ORARI D'UFFICIO DEL PCI

Il PCI non perde un'occasione per sabotare la campagna degli otto referendum. A Cusano Milanino il comitato locale aveva, con il consenso del sindaco Tagliabue, socialista, organizzato la raccolta in segreteria comunale, sabato sera, l'unico momento in cui molti lavoratori possono andare in comune. Mentre si stavano raccogliendo le firme è intervenuto il vicesindaco Rizzi, del PCI, che ha fatto allontanare tutti, rimproverando il segretario comunale per aver tenuto aperta, la segreteria fuori degli orari d'ufficio. E mentre il vicesindaco « ristabiliva la legalità » nel comune, chiuso a tutti gli altri cittadini, si svolgeva una riunione di partito del PCI.

CERVIA: DENUNCIATO IL SEGRETARIO COMUNALE

Il segretario comunale di Cervia è stato denunciato alla magistratura per omissione e abuso in atti d'ufficio per aver impedito ai lavoratori, che si erano recati sabato in comune, di firmare per gli otto referendum. Il segretario ha prima detto, falsamente, che dal Comitato dei referendum gli era stato detto di non raccogliere le firme (mentre era stato invece dato il termine del 13 giugno, lunedì, per la rispedizione dei moduli) e poi si è fatto negare. Così diversi lavoratori, che negli altri giorni sono impossibilitati ad andare in comune, non hanno potuto firmare.

TRENTO E VICENZA: RACCOLTA NELLE CARCERI

I locali comitati per i referendum sono andati sabato nelle carceri di Trento e di Vicenza a raccogliere le firme fra i detenuti in attesa di giudizio. A Trento « stranamente » la metà dei detenuti che avevano chiesto di firmare erano stati trasferiti. Grande successo, invece, a Vicenza dove, preparata da diverso tempo da compagni carcerati, sono stati raccolte 44 firme su 66 reclusi.

ROMA

Da ieri è entrato in funzione un secondo centro per il controllo dei moduli che si affiancherà a quello del Comitato Nazionale.

Tutti i compagni non impegnati ai tavoli e che possono dare un contributo non discontinuo per i prossimi 10-15 giorni, telefonino subito al Comitato Nazionale o ci vengano direttamente.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Delitto Palladino: per Sica gli assassini non sono fascisti

Il Pubblico ministero Sica ha tenuto sabato la sua requisitoria nel processo ai fascisti che assassinarono Jolanda Palladino a Napoli il 17 giugno 1975, attaccando con bottiglie incendiarie uno dei tanti cortei spontanei di auto che attraversavano la città per festeggiare i risultati delle elezioni.

Queste le richieste del PM: 18 anni per Umberto Fiore, che fino dall'inizio ha confessato di aver lanciato un ordigno contro l'auto di Jolanda; 16 anni per Giuseppe Corti e 10 per suo fratello Bruno, minorenne; e, dulcis in fundo, solo un anno per Michele Fiorino, allora segretario della sezione missina «Berta» (alla quale erano iscritti tutti gli assassini ora processati e che servì da base di partenza e di organizzazione dell'aggressione) e in seguito divenuto consigliere comunale del MSI. La «clemenza» di Sica contrasta con le caratteristiche del personaggio in questione: già conosciuto come squadrista e picchiatore, poteva vantare (ed evidentemente può ancora!) alle «protezioni» tra i caporioni della CISNAL e della federazione missina, tanto che nelle ore immediatamente successive al mortale agguato a Jolanda e all'arresto degli esecutori materiali,fu incaricato della loro difesa addirittura il federale di Napoli, avvocato Mazzone. Più tardi la confessione di Umberto Fiore e la sua chiamata di correo nei confronti di altri squadristi, «ispirarono» la mossa dimostrativa di Almirante di rinunciare alla difesa e di chiudere (per brevissimo tempo) la sezione «Berta».

pure gli altri assassini.

Ma il PM, coerente nel proposito di non coinvolgere nel processo il MSI, in quanto retroterra ideologico e organizzativo degli assassini e dello specifico disegno di attuare quella sera una «vendetta» esemplare per la bruciante sconfitta elettorale, si è spinto più oltre: ha chiesto per tutti gli imputati l'assoluzione, perché il fatto non sussiste, dall'accusa di ricostituzione del partito fascista.

Della «personalità» di Fiorino abbiamo già detto, ma evidentemente per il dottor Sica non «sussistono» elementi sufficienti per considerare «propriamente» fascisti neppur tutti provenienti (anche fisicamente per compiere l'omicidio) dal famigerato covo di via Foria, la «Berta», culla di altri criminali fascisti del calibro di Caruso, Sommella, Hassan, Abatangelo, peraltro già incriminati nel 1974 per ricostituzione del partito fascista, anche se con scarsissimi risultati.

Terzo Potere: NO AL FERMO L'Unità censura

Terzo Potere, una corrente della magistratura schierata su posizioni centriste, ha preso posizione contro il fermo di polizia. L'ha fatto nel proprio convegno nazionale, tenutosi a Palermo in questi giorni, e nel quale non sono mancate anche sollecitazioni pericolose, come nel caso delle richieste di favorire le intercettazioni telefoniche.

Al convegno era presente anche Mazzola in rappresentanza della DC, e il pronunciamento di questa associazione assai difficilmente etichettabile come estremista deve essegli andato di traverso.

Ma la notizia vera è un'altra quella del silenzio adottato dai giornali del PCI — da l'Unità e Paese Sera — i quali, diversamente che dal resto della stampa, censurano quanto va contro i loro patteggiamenti. Il no di Terzo Potere non compare evidentemente in omaggio al fermo su ogni cosa, dalle persone alle notizie.

Stragi fasciste:

I mandanti sempre dietro le quinte

La notte del 15 aprile 1975 una carica di esplosivo fece saltare parte del binario ad Incisa Valdarno in Toscana; solo per un caso non avvenne una strage (l'esplosivo e l'innesco risulteranno in seguito essere gli stessi usati per la strage dell'Italicus). L'inchiesta che vede già da tempo incriminati i fascisti aretini, ora pare concludersi con la richiesta di procedere contro l'omicida empolese Mario Tuti, che dell'attentato aveva fatto menzione in uno dei suoi numerosi memoriali, smentendone in seguito l'autenticità. Ormai buona parte del gruppo dei manovali del terrore che ha messo a segno gli attentati e le stragi sui treni nel 1974-75 sono in carcere; sono i componenti delle cellule toscane di ON, quindi del Fronte nazionale rivoluzionario, i gruppi fascisti bolognesi, la cellula terroristica dell'ex poliziotto fascista Bruno Cesca, implicata in tutta una serie di attentati fra cui l'Italicus. La complicità aperta del MSI è pure risaputa; quasi tutti i fascisti aretini erano iscritti, e con posti di comando, nel MSI-DN, alcuni verranno arrestati con la tessera in tasca. Poche ore prima nella zona dell'attentato di Incisa inziava un convegno sull'agricoltura (Costituente corporativa degli agricoltori) con la partecipazione del senatore missino Valerio De Sanctis; è da qui che sicuramente partirà parte degli esecutori dell'attentato. Gli unici che rimangono quindi latitanti, che cioè non sono mai stati colpiti, sono ancora una volta i mandanti, i protettori, i finanziatori.

Un'evasione che non fa titolo

In fuga pericolosi assassini, terroristi, gente che si è macchiata del sangue innocente di persone inermi. Questo titolo non l'avete letto oggi sulla stampa di questo regime. Che Massimo Betani, uno della banda nera del Tuti, e che Fabrizio Zani, quello che voleva far saltare lo stadio di Varese, e che De Michelis, l'assassino di Olga Calzoni, se ne siano scappati tranquillamente dalle carceri di S. Giovanni in Monte a Bologna, tutto ciò non deve far notizia. I nomi dei pericolosi assassini vengono nascosti nelle pieghe del corpo degli articoli e scompaiono da titoli e sommari. Resta il fatto che ciò sia avvenuto. Questi delinquenti non subiscono le peregrinazioni di altri detenuti, da un carcere a un altro. Non subiscono i lager. Possono tranquillamente prendere il volo e per un caso vengono riacciuffati. Per un caso. Nel frattempo riescono a colpire ancora persone inermi, ma anche questo non fa notizia. Così è avvenuto, per un povero pensionato preso a coltellate da Fabrizio Zani poco prima della cattura.

● AGRIGENTO: ATTENTATO CONTRO UN COMPAGNO VALDESE

Ad Agrigento i fascisti hanno fatto un attentato contro Mario Berutti pastore della chiesa valdese.

Nella notte di domenica, alle 1 meno 20, una bomba carta è esplosa su una finestra dell'abitazione di Mario Berutti. Per fortuna in quel momento diversamente da altre occasioni, la stanza era vuota. Mario Berutti è impegnato sul fronte dell'antifascismo e delle battaglie per i diritti civili.

CHI CI FINANZIA

perioro 1-6 - 30-6

Sede di BRESCIA:

Gruppo di compagni di Rudiano 13.000.

Sede di FIRENZE:

Laura 5.000, Roberto 5 mila, Sandro 5.000, Stefano 5.000, Alberto 5.000, Irene e Fabrizio 8.000, Tamara e Andrea 8.000, Maria Pia 8.000.

Sede di TERAMO:

Sez. Fano e Corno 17 mila.

Sede di ROMA:

Roberto 2.000, Laura 5 cento, Daniela CCP 500, Paola MLS 500, Michele MLS 1.000, Laura MLS 500, Gigliola CCP 300, Bud CCP 1.000, Tedesco 500, Beppe 11.000, Ughetto CCP 700, Maurizio 500, Elio 500, Antonella 500, Maddalena 1.000, Franco CCP 500, Massimino 1.500, Carla 100.000. Sez. Tivoli: Gianni 10.000, Giampaolo 3.000, Piluzzo 2.000, Costantino B. 500, Sandro 5.000, Marco 2.000.

Contributi individuali:

Luca Pavolini - Torino 50.000, Pierluigi operaio IALF - S. Lucia di Piave 29.500, Francesco e Massimo - Albano 13.000, Rodolfo V. - Bologna 23.000, Flavia De G. - Paderno Dugnano 30.000, Liceo Scientifico - Thiene 14.300, Gianfranco T. - Monaco 10.000, Alan e Mimmo - Novara 3.900.

totale 397.300

Totale preced. 11.083.440

Totale compless. 11.480.740

Avvisi ai compagni

□ MILANO

Convegno operaio: martedì ore 21 in sede centro riunione di verifiche e scambio notizie, valutazione sull'andamento della discussione. Deve intervenire un compagno da ogni situazione.

Martedì, ore 17,30, riunione dei ferrovieri in sede centro.

Martedì, ore 21, attivo dei militanti e simpatizzanti della sezione Sempione. O.d.g.: Discussione sulla legge di preavviamento al lavoro.

□ TORINO

Martedì 14, ore 9, puntuali ad Architettura; concentramento degli studenti e dei circoli giovanili per partecipare alla manifestazione degli operai FIAT.

□ NAPOLI

Oggi martedì 14, ore 16, puntuali in via Stella; riunione sul preavviamento.

Mercoledì 15, ore 17, via Stella 125 riunione di tutti i compagni interessati all'organizzazione tecnica della manifestazione spettacolo di Dario Fò.

□ ROMA

Di nuovo i fascisti di P. Bologna tra cui Nardi. Oni ed altri già conosciuti nel quartiere sono usciti dalla loro fogna di Via Livorno per provocare i compagni. Questo è un avevrtimento per tutti i compagni della zona perché è da ormai troppo tempo che non facciamo sentire la nostra presenza nel quartiere. Per questo chiamiamo tutti i compagni del quartiere alla mobilitazione anti fascista ed a incontrarci martedì 14 in via Corvisieri alle ore 10 vicino al tavolo dei referendum per discutere dei nostri problemi.

Un gruppo di compagni di P. Bologna.

□ PAVIA

Mercoledì, ore 21, attivo in sede. OdG: elezioni comunali, iniziative per Diego Benecchi e varie.

Sarah viene spesso in redazione. Oggi compie un anno,. Un anno fa non abbiamo dato notizia della sua nascita. Ce l'ha fatto notare oggi. Auguri.

□ REGGIO EMILIA

Rettifica al comunicato di ieri

Ci troviamo alle ore 16 al campo Tozzi per discutere. Alle ore 19,15 partirà il corteo. Dopo cena sempre al campo Tozzi verranno proiettati degli audiovisivi su Alceste e sul movimento di Bologna.

□ LATINA

Compagni di Roccacorga, compagni di Bastiano, portate le firme a Latina dalla compagna Edvige.

□ MILANO

Convegno operaio

Sono pronti in sede centro i documenti Tutti i compagni delle sezioni, di Milano e provincia devono venirli a ritirare il più presto possibile.

□ MESTRE

Mercoledì 15 ore 17 in via Dante 125 riunione su nanziamento e distribuzione del giornale. E' necessaria la partecipazione dei compagni.

Lecce:

Processo popolare in piazza per la liberazione dei compagni arrestati

Lecce. Si è svolto sabato scorso a Lecce un processo popolare sui fatti del 4 giugno quando, dopo il comizio del fascista Rauti, la polizia attaccò a freddo un pacifico presidio antifascista sparando ad altezza d'uomo, ferendo tre compagni ed arrestandone sei. Su quell'episodio si era innestata una campagna terroristica pilotata dal PCI che con l'articolo apparso sull'Unità era arrivato a definire «piano eversivo» tutte le lotte che a Lecce si erano sviluppate da dicembre in poi e che avevano visto come protagonisti i giovani, le donne, gli studenti, gli antifascisti. Compito dei compagni in tutti questi giorni è stato quello di far crollare la montatura poliziesca e svuotare la campagna d'ordine orchestrata dal PCI. Con il processo popolare di sabato si è fatto un passo in avanti per ricostruire la verità dei fatti.

Prove e testimonianze in abbondanza tanto che oramai coloro che non vogliono prendere atto di come sono andate le cose lo fanno in perfetta mala fede. Intanto, dall'interno del sindacato, emergono prese di posizione coraggiose. E' da segnalare un comunicato della UILMI in cui si prende le distanze dalla campagna di terrorismo politico e ci si schiera a favore dell'antifascismo militante. Il processo popolare di sabato al quale hanno partecipato centinaia di compagni si è concluso con l'impegno da parte di tutti di intensificare la mobilitazione per ottenere l'immediata liberazione dei sei compagni arrestati a Lecce e dei due giovani compagni di Trepuzzi arrestati su semplice indicazione dei fascisti.

Domani elezioni in Spagna

500000 al comizio finale del PCE a Madrid; 400.000 e marcia catalonista a Barcellona

Al di là dei risultati che usciranno dalle urne alla fine di questa settimana, questi ultimi giorni di campagna elettorale sono destinati a spezzare in due la storia della Spagna post-franchista. Per ritrovare manifestazioni, con una partecipazione popolare come quella odierna bisogna risalire di decenni nel tempo, ai grandi fatti storici della guerra civile. I giornali parlano di una «esplosione di libertà e di allegria», ed in effetti le sole cifre danno una idea impressionante, di veri movimenti di massa: a Madrid quasi mezzo milione di persone si sono radunate sotto una pioggia torrenziale, a Tarrelodones a 27 chilometri dalla capitale, per ascoltare Carrillo (che per lo storico ingorgo prodotto da 50 mila auto ha dovuto usare l'elicottero...).

Ugualmente significativo quanto accade a Barcellona: 400.000 persone hanno partecipato alla «marcia della generalità» organizzata dallo «Esquerda de Catalunya», un partito di ideologia socialista-moderata che fa del nazionalismo catalano il primo punto del suo programma. Oltre alla «Generalitat» ossia il governo autonomo catalano, si è chiesto il ritorno in patria del suo presidente, Josep Tarradellas esiliato dal 1936. Al castello di Montjuch, che sovrasta Barcellona, completamente pieno di folla, ha preso la parola Sanchez Carreter, giovane segretario del Partito del Lavoro. Che un leader di un partito rivoluzionario (il Partito del Lavoro nacque come scissione a sinistra del PCE all'inizio degli anni settanta) prenda la parola, in una manifestazione di popolo di tale ampiezza, è anch'esso un fatto storico per tutta la sinistra rivoluzionaria europea. Già da oggi si può dare per scontato un successo dei partiti di ispirazione nazionalista, fatto che non mancherà di creare grosse difficoltà ad ogni futuro governo centrale: ciò che queste elezioni dovranno dire è, tutt'al più, quali partiti riusciranno a capitalizzare questa volontà, largamente di massa, di sganciarsi in qualche modo da un centralismo statale, «madrileno» ormai insopportabile. Anche in questo senso, che i partiti rivoluzionari non solo abbiano diritto di parola, ma esprimano la volontà popolare in maaifestazioni oceaniche come quelle di ieri, è il miglior riconoscimento al loro impegno e dimostrazione delle possibilità che si aprono.

Carter alla conquista del mondo

Il presidente americano Jimmy Carter continua, imperterrito, a lanciare proclami al mondo. Con spirito missionario, non perde occasioni per confermare le sue scelte, per precisarle, per rinvigorire quella fama di «moralista» che si è guadagnato in questi primi mesi di amministrazione. Si comporta come se fosse ancora in campagna elettorale: guidato da uno staff efficientissimo continua a sperimentare nuove tecniche del messaggio. Ultimamente ha «inviato» in missione la moglie. America Latina; tra le diverse tappe, il Brasile, dove, hanno riferito le cronache, la presidentessa ha tenuto testa ai malumori espressi dagli ambienti governativi nei confronti della svolta «pro-diritti umani» di Washington. Settimanalmente poi, le «conversazioni davanti al caminetto», in cui il Presidente in una atmosfera familiare, risponde agli interrogativi alle inquietudini degli americani.

Domenica Carter ha convocato i direttori dei periodici americani; tema dell'incontro, la politica internazionale: «una sfida aggressiva, anche se ovviamente pacifica, all'URSS nel duello per l'influenza mondiale in tutte quelle aree che noi riteniamo di importanza cruciale, sia attualmente sia potenzialmente nel corso dei prossimi quindici o venti anni», ha detto, precisando anche i paesi cui gli Stati Uniti guardano come «zone cruciali»: Vietnam, Irak, Somalia, Algeria, Cina, Cuba.

Come si vede, tutti paesi dell'«area socialista», paesi con i quali, tranne naturalmente la Cina, l'Unione Sovietica ha rapporti più che amichevoli. Non menzionati i paesi dell'Est europeo o quelli dell'Africa Australe, ma quello che conta è «il metodo».

Gli Stati Uniti escono con pesanti sconfitte, da un periodo di contrapposizione frontale alle lotte di liberazione, è il caso del Vietnam, è il caso delle ex colonie portoghesi. La via d'uscita da questa «crisi d'autorità», che ha concesso molto spazio, soprattutto in Africa, all'altro imperialismo aggressivo, è quella di ricostruirsi una faccia ta diversa.

Esemplare la scelta di Young, un nero, come ambasciatore all'ONU. «Non siamo nemici del Terzo Mondo e abbiamo la possibilità di sviluppare le vostre economie»; gli USA cioè puntano a destabilizzare il consenso di cui gode l'URSS presso molti paesi del Terzo Mondo, a sostituirsi all'URSS nel ruolo di retroterra alleato che Mosca ha ricoperto negli anni passati. L'esempio dell'Egitto insegna come sia possibile rovesciare alleanze che pure sembravano solide.

Questa una linea strategica che si va consolidando, non senza contraddizioni, in seno all'amministrazione americana.

Una linea che punta a rimettere in piedi il controllo imperialista sul mondo e che considera come sbocco sempre possibile, un conflitto totale.

P. A.

Carne umana

Quando si è in guerra, occorre uccidere. Uccidere i sud-molucchesi, uccidere i detenuti che si ribellano. Uccidere per non essere uccisi: perché così vuole la guerra. Solo che i sei giovani ammazzati in Olanda non avevano torto un capello ai passeggeri del treno, così come gli altri quattro della scuola. Erano stati invece attirati in una trappola perché il governo «socialista» della democratica Olanda ne facesse carne da macello. L'aereo che chiedevano si è tramutato in sei caccia da guerra che li hanno assordati mentre iniziava l'attacco e la carneficina. Siamo stati costretti ha detto il governo. Non potevamo dargliela vinta. Questa la piccola, bestiale verità. Confessione cannibalesca alla pari di quelle rivelazioni esotiche riservate all'ultrafascista Amin Dada, elemento estraneo al consorzio umano. Questa è la «guerra» di cui straparlano i velenosi scribacchini del Corriere della Sera e de La Repubblica. Ed è in onore di questo cannibalismo che chiedono — attraverso imperativi categorici e proposte di modelli rigidamente universali — di sparare a Spoleto contro i detenuti, con quel «coraggio» che fa scattare sull'attenti il vecchio Amendola e che ha fatto compiere dal governo olandese la strage del treno.

L'Uganda è in tanti posti; anche in via Solferino, 28 a Milano.

Lettera aperta di Leonid Pliusc, dissidente sovietico

Leonid Pliusc ci ha affidato un messaggio che è, insieme, la denuncia di una nuova e più spietata repressione nel suo Paese e la constatazione che, in molti Paesi dell'Occidente, il calcolo politico, l'egoismo e la paura hanno generato tanta indifferenza verso l'uomo e i suoi diritti.

Ci impegnamo nella diffusione di questo messaggio perché lo sentiamo nostro, perché, come Pliusc, crediamo che la lotta per la pace sia intimamente legata alla battaglia per i diritti dell'uomo in ogni Paese del mondo. Questo principio, del resto, è solennemente proclamato nel preambolo della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo del 1948 e quindi è stato accettato da tutti gli stati aderenti all'ONU.

A chi vuole contrapporre artificiosamente la ricerca della pace alla difesa dell'uomo, è necessario ora ricordare bene quanto siano stati infausti gli accordi fra Molotov e von Ribbentrop, fondati sull'interesse, e gli accordi di Monaco, fondati sulla paura.

Crediamo che, anche di fronte alle maggiori difficoltà del momento, non bisogna cedere allo scoraggiamento. E' un esempio, quello datoci da uomini come Pliusc, che insegna come la testimonianza della verità abbia una grande intrinseca forza. Alla battaglia che anche noi conducemmo in Italia per la liberazione di Pliusc, dopo le difficoltà iniziali, si unirono numerosi movimenti, partiti e sindacati di molti Paesi del mondo, e soprattutto molti uomini di diverse condizioni politiche e di diverse culture. Fu la comune affermazione di alcuni valori fondamentali a dare unità ed efficacia a quella azione.

Siamo debitori anche a Pliusc di questa speranza nell'uomo e nella verità, che è l'unica vera speranza di pace.

Chiediamo perciò al governo italiano che, in occasione della conferenza di Belgrado, rinnovi la richiesta dell'applicazione integrale degli accordi di Helsinki e soprattutto delle clausole che garantiscono il rispetto dei diritti umani.

In particolare invitiamo il Governo Italiano a chiedere, come primo atto di buona volontà, la liberazione di Scharanski e delle altre persone arrestate per la loro azione in difesa dei diritti umani e specialmente per aver sostenuto la piena approvazione dei trattati di Helsinki.

Gilberto Bernardini (Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa); Ferruccio Colombini (Scuola Normale Superiore, Pisa); Ennio De Giorgi (Scuola Normale Superiore, Pisa); Tullio Franzoni (Scuola Normale Superiore, Pisa); Antonio Marino (Università di Pisa); Sergio Spagnolo (Università di Pisa).

Pisa, 6 giugno 1977

Chi desidera dare la propria adesione a questo appello, può rivolgersi ad uno dei firmatari.

Desidero approfittare dell'incontro con i colleghi matematici di Pisa per esprimere la mia gratitudine a tutti i cittadini italiani che hanno lottato e stanno lottando per i diritti dell'uomo nel mondo intero e che, in particolare, mi hanno aiutato a lasciare la prigione psichiatrica, uno dei più spaventosi cerchi dell'inferno delle prigioni e dei lager sovietici.

Ma la salvezza di un uomo è solo l'inizio della lotta.

Amnesty International ha proclamato il 1977 «anno del prigioniero di coscienza». Il 1977 è l'anno della verifica, a Belgrado, degli accordi di Helsinki, accordi che devono promuovere la lotta per la pace, lo sviluppo dell'amicizia tra i popoli, la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo.

Sfortunatamente, però, il 1977 è anche l'anno della crescita del totalitarismo nei cosiddetti paesi socialisti.

Fra la fine del 1976 e l'inizio del 1977, il terrore contro i difensori della democrazia, la libertà e i diritti dell'uomo, è aumentato bruscamente in Polonia, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Romania, nella Germania orientale e nell'Unione Sovietica.

Si sta preparando una generale eliminazione di tutte le correnti di opposizione. Arresti e processi sono accompagnati da provocazioni contro i compagni, da calunniose campagne di stampa ispirate dalla polizia segreta (si è persino prospettata una responsabilità dei dissidenti negli incendi e nelle esplosioni avvenute di recente in URSS), da torture ed omicidi, da un'intesa campagna sciovinista.

Il corso degli eventi fa temere che la maggioranza dei rapresentanti dell'Occidente tradirà ancora una volta la causa della libertà, per paura del militarismo sovietico o per egoistici interessi economici, con i più vari pretesti demagogici.

Dipende dall'opinione pubblica occidentale, dai partiti politici, dagli scienziati, dagli artisti, se Helsinki diventerà una nuova Monaco o se invece sarà il fondamento della democratizzazione dei paesi totalitari.

A nome dei gruppi sovietici per il rispetto degli accordi di Helsinki, io vi chiedo di promuovere un vasto movimento per l'osservanza di questi accordi, per il controllo della loro osservanza, per la pace, per i diritti politici, sociali, religiosi e nazionali dell'uomo, per la nostra e la vostra libertà.

Roma, 30 maggio 1977

Leonid Pliusc

Apriamo la discussione non solo per fare bilanci, ma per andare avanti

Il movimento è andato in letargo?

Preavviamento al lavoro e riforma universitaria attaccano al cuore le lotte dei giovani. Occorre organizzare una risposta.

Ci eravamo ripromessi di parlare del movimento senza trionfalismo, anche nei suoi momenti di debolezza. Ebbene, l'assemblea cittadina prevista per oggi a Roma non c'è stata. Stamattina l'università appariva vuota, le facoltà sbarrate con i catenacci. E' il 13 giugno, sono passati quattro mesi da quando questi viali e queste aule ospitarono una massa nuova ed imprevista di giovani romani. Essi paralizzavano in quei giorni le attività didattiche e crescevano rapidamente di numero. In meno di due settimane, a tappe forzate, il movimento si raccolse e raggiunse la sua massima espansione. Da allora, praticamente, il colossale ateneo romano è bloccato; ma oggi — mentre si avvicina la più impegnativa delle sessioni d'esame — esso non è più nelle mani degli studenti: l'unica forma di vita e di lotta la ritroviamo nell'aula magna del rettorato dove i tremila lavoratori non docenti decidono di continuare lo sciopero giunto ormai al venticinquesimo giorno. Alla loro assemblea partecipano solo pochi quadri del movimento, mentre giovani del PCI distribuiscono volantini contro l'attentato al centro elettronico di fisica.

L'università è in mano ai lavoratori in lotta da settimane (tra l'altro contro i vertici sindacali sconfitti in assemblea) e il movimento non ha realizzato con essi alcuna forma di unità. In ciò non ravvisiamo soltanto una condizione di debolezza, ma una caratteristica di fondo del nuovo movimento studentesco e giovanile. Il movimento romano, fondato su di una miscela esplosiva fatta di bisogni e componenti diversi ha scoperto solo nell'università — e in pochissimo tempo — la sua forza, il suo numero, lo « stare insieme ». I suoi poli di aggregazione e di espansione sono stati sempre, necessariamente, l'ateneo e la piazza. Non stupisce — con queste basi — che esso sia stato chiamato, più che in ogni altra città, a giocare il tutto per tutto su ogni sua scadenza. Così si spiega il fatto che esso sia vissuto e viva estremante chiuso in sé stesso, fissato sulla propria autosufficienza, fondato indipendentemente dal rapporto con gli altri strati proletari.

Pochi giorni fa, alla Romanazzi (fabbrica occupata sulla Tiburtina) la « commissione fabbriche e quartieri », è riuscita a portare solo un centinaio di compagni nonostante l'assemblea preparatoria. Noi abbiamo riconosciuto in questa autosufficienza del movimento di lotta universitario, il segno delle contraddizioni interne al proletariato; e abbiamo sottolineato il suo positivo ritorno alla soggettività rivoluzionaria dopo che per anni occuparsi di sé stessi e dei propri bisogni (individuali e collettivi) era visto a sinistra come un'eresia.

Tutto ciò naturalmente non giustifica l'omertà su di una lotta proletaria che il movimento si è ritrovato addirittura in casa; specie dopo che nel mese di maggio il cerchio di ferro dell'isolamento sociale e dell'aggressione militare è stato sotto gli occhi di tutti (e tanto più che l'esperienza di Bologna dimostra proprio in questi giorni che il movimento può assumersi autonomamente l'iniziativa su questi terreni). Il movimento non è morto e non solo perché ne permangono più acute che mai le contraddizioni materiali; non è morto perché vive oltre la cristallizzazione delle sue istanze nell'università: il suo tessuto di rapporti è fitto e indisponibile alla formalizzazione. Ma oggi, pur nel rispetto dell'autonomia e dei tempi di ciascuno occorre egualmente fare i conti con l'« esterno ».

L'iniziativa politica dei nemici di classe (mascherata nelle mille forme della repressione e dell'integrazione) non consente elusioni di nessun tipo. Prendiamo ad esempio la legge Anselmi sul preavviamento al lavoro. Essa stravolge completamente i bisogni ed i contenuti che il movimento ha espresso attorno alla questione del lavoro, ma fermarsi qui sarebbe davvero poco. Si tratta di una legge che sembra fatta apposta per dividere il movimento (« quelli che rifiutano il lavoro ») dalla maggioranza dei giovani che si iscriveranno alle liste di collocamento. Per loro il lavoro sarà poco e pessimo, precario e sottopagato: servirà ad estendere la « disinvoltura imprenditoriale » delle piccole fabbriche italiane, cioè ad estendere il lavoro nero e i profitti che esso frutta. E riguarderà comunque una minoranza dei milioni di giovani in cerca di lavoro. I compagni del Manifesto si sono buttati con entusiasmo nella battaglia per l'iscrizione collettiva alle liste di collocamento, anche perché con essa vogliono dimenticare la loro esperienza in un movimento come quello delle università (che insistono a considerare « ambiguo »). Questo scavalcamento oltre che di comodo è anche perdente. Senza la forza di questo movimento la battaglia sul preavviamento al lavoro si riduce ad essere minoritaria e istituzionalista (per fare le liste di sinistra contro quelle clientelari della DC).

Perciò l'iscrizione in massa dei compagni a queste liste non può essere una formalità burocratica, deve corrispondere a un'estensione dei contenuti eversivi del movimento in sempre più vasti strati giovanili.

Non si può lanciare un movimento di lotta « per il lavoro » e basta, dopo che per mesi nelle università occupate si è ribadito il rifiuto di massa del lavoro alienato e la volontà di impostare subito — nella lotta — nuove attività di produzione, creazione, invenzione: ma questa rischia di ridursi a filosofia astratta se non fa i conti con la legge Anselmi e i processi reali che essa stimolerà tra i giovani.

Non molto diverso è il discorso sulla riforma universitaria di Malfatti che avanza in Parlamento. Il nuovo testo non si pone neppure più l'obiettivo di una sia pur limitata razionalizzazione del rapporto tra l'università e il mercato del lavoro. Di numero chiuso non si parla più con l'insistenza di qualche tempo fa. La riforma si rivela come un'operazione interamente politica e sovrastrutturale per portare i giovani disuniti e deboli nei meandri del mercato del lavoro. La loro aggregazione — fisica e politica — va distrutta dalla scuola media in poi; per il resto continui pure la putrefazione degli Atenei.

E se la legge Anselmi entra in vigore in questi giorni, la legge di Malfatti non avrà un iter parlamentare molto più lungo. I tempi stringono: non si può rimandare tutto all'autunno, e anche la riconvocazione autunnale del movimento non potrà seguire soltanto le strade della spontaneità. Neppure i « piccoli gruppi », il tessuto più capillare dell'organizzazione del movimento, potranno reggere a lungo privi di una sedimentazione di forza alle spalle. Anche i rapporti personali tra i compagni, le trasformazioni individuali e collettive di questi mesi, sono esposti alle intemperie dei rapporti di forza e dell'iniziativa politica dell'avversario. Essi non sono dati in eterno.

Oggi noi sappiamo quanto questo tessuto e tutta l'organizzazione autonoma sui propri bisogni, sul proprio posto di vita e di lotta, sia essenziale per lo sviluppo del movimento. Dopo la repressione armata e l'isolamento sociale, i nemici del movimento vogliono colpire su questo livello vitale, pregiudicando così ogni possibilità di espansione e di « contagio » tra altri strati operai e proletari.

Sarebbe grave che il « corpo politico » del movimento rinunciasse all'iniziativa in questo periodo per la paura di restare in pochi. Discutiamone.

Gad Lerner

RIUNIONE NAZIONALE SUL MOVIMENTO DI LOTTA DELLE UNIVERSITA'

Lotta Continua organizza una riunione nazionale dei giovani e degli studenti che hanno partecipato alla lotta degli ultimi mesi. La riunione sarà aperta alla partecipazione e al contributo di tutti i compagni del movimento e si terrà a Roma sabato 25 e domenica 26 giugno. All'ordine del giorno sarà l'apertura di un dibattito sullo stato e sulle prospettive del movimento e in particolare:

1) Bilancio dell'esperienza di questi mesi di lotta;

2) organizzazione del movimento e rapporto con gli altri strati proletari;

3) iniziativa di movimento sulla legge Anselmi per il preavviamento al lavoro;

4) mobilitazione contro la riforma universitaria di Malfatti.

La preparazione di questa riunione nazionale è affidata interamente all'iniziativa dei compagni del movimento nelle singole sedi.

Il giornale ospiterà, fino alla riunione nazionale, gli interventi e la discussione sui punti sopra citati e su tutti gli altri problemi del movimento.